

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRANDENSE

6015

MILANO

6015

---

1-4

LA FILO.

OVERO

GIVNONE

REPACIFICATA

CON ERCOLE

PER LE NOZZE DE' SERENISSIMI

RANVCCIO II.

DVCA DI PARMA,

E MARGARITA

PRINCIPESSA DI SAVOIA:

*Da cantarsi nel Teatro maggiore di S. A. col matino  
ad un Torneo, che douerà seguire un' altra sera.*

DRAMA

*Del Conte Francesco Berni.*



*In Parma, Appresso Erasmo Viotti Stampator Ducale.*

# LETTORE.

**S**Ouuegati, che questo componimento fù destinato alla Scena, non al Torcolo. Deue comparire frà le magnificenze d'vno de' primi Teatri dell'Europa, sostenuto, ed animato dall'Architettura del Sig. Carlo Pasetti, dalla Musica del Sig. Francesco Manelli. Il separarlo da quelle, non è che vn renderlo zoppicante, per non dir cadauero, al suo fine, ch'è il diletto; Pure à questo spera, di condursi anche per altra via ne' presenti fogli; Abbia fortuna, d'incontrarsi nella tua gentilezza:

Non

Non potrà, che riuscir diletto-  
so alla medesima, l'esercitarsi,  
nello scusar gli errori, e della  
stampa, e dell'ingegno. Qui  
non si descriuono le mutazio-  
ni, e le macchine, che douran-  
no apprestarsi alla vista; Sù l'in-  
certezza dell'auenire non è le-  
cito, il far le parti d'Astrologo  
là, doue forse vn giorno sù la  
sicurezza dell'euuento si esige-  
ranno quelle d'Istorico. Nelle  
parole poi Paradiso, Fato, e simi-  
li tu rauuisa quella bugia, che  
non può, far testimonianza del-  
la vera, e cattolica Religione,  
di cui più che d'altro si pregia,  
chi scrisse, e viui lieto.

PER-

# PERSONAGGI

RECITANTI,

E muti dell'Opera,

ED INTRAMEZZI.

**O**nsale Regina della Meonia.

Ercole Tebano.

Telamone Rè di Salamina compagno  
d'Ercole.

Filo figliuola d'Alcimedonte Eroe d'  
Arcadia sotto nome di Rosmiro finia  
moro.

Doraspe fratello di Filo.

Elma seruo confidente di Filo.

Iardo Cortigiano d'Onsale.

Lindo paggio della medesima.

Falcone Persona ridicola della stessa.

Erinda )  
Fiorilla ) Damigelle della medesima.

Argea

**Arges** Maga dell'istessa.  
**Lampa** vecchia rustica.  
**Clorida** sua figlia.  
**Coro di Cortigiani d'Onfale.**  
**Coro di Damigelle d'Onfale.**  
**Coro di Paggi d'Onfale.**  
**Guardia d'Onfale.**  
**Coro di Cortigiani d'Ercole.**  
**Coro di Cortigiani di Telamone.**  
**Coro di Soldati d'Ercole.**  
**Coro di Soldati di Telamone.**  
**Scudiero di Doraspe.**  
**Coro di Danzatori.**  
**Quattro Giganti.**  
**Ombra di Timolo già marito d'Onfale.**  
**Due Statue.**  
**Gioue.**  
**Giunone.**  
**Saturno.**  
**Apollo.**  
**Mercurio.**

AMO.

**Amore.**  
**Netunno.**  
**Fama.**  
**Venere.**  
**Flora.**  
**Aurora.**  
**Pallade.**  
**Luna.**  
**Marte.**  
**Vergine.**  
**Coro Celeste.**  
**Fauno.**  
**Gloria.**  
**Coro d'Hore.**  
**Coro di Ninfe del Pattolo.**  
**Coro di Dei.**  
**Coro d'Eroine.**



IN.

# INTRODVZIONE

Leuata la prima cortina, si rappresenta  
dalla seconda la Città di Parma, e si  
veggono la Gloria, Apollo, Sa-  
turno, ed vn Coro d'Hore.

Ap. Sat. **D**oue, o Gloria, ne traggi?

Glo. **L'**Onor de' Sogli in questa parte vnito,  
Di Valor, di Bellezza i più bei raggi  
Quì a venerar, quì a celebrar v'invito.

Ap. Sat. Sì maestosi rai  
Non vidi nõ più mai.

Glor. Quì vagheggiate hor voi  
Le due grand' Alme elette,  
Del Suol **FARNESE** a propagar gli Eroi:  
Di Prenci, e Semidei  
Ecco nobil Corona,  
Che a gli eccelsi Imenei sfavilla intorno.  
Di sì felice giorno,  
Tu gran Nume del tempo, i chiari vanti  
Fà, che ne' tuoi annali  
Splendan sempre immortali.  
E tu Dio d' Elicona,  
Del regio Stuolo, e de' Consorti alteri,  
Col suon de la tua cetra,  
Porta i bei nomi a l'Etra:  
E a le dimore loro  
Formi degno tributo il plettro d'oro.

A

Ap. Sat.

**Ap. Sat.** Sì, sì:

Di questo dì,

De l' inclito Drapel, del degno Inserto,

Si onori il pregio, e si tributi al merito.

**Ap.** Ma lasse: E qual vertigine hor mi rende  
Senza vista, e vigore?

**Sat.** Apollo, e che t'offende?

**Ap.** Quì vn' abisso di luce

Troppo vicin mirai.

**Sat.** Altrove il piè si giri.

E di lontan si ammiri.

**Ap.** E per gli Eroi presenti

Esser muti douranno i miei concetti?

**Sat.** Dramatico successo

Da la trascorsa etate

Scelgan tue corde aurate.

E Lumi sì angusti

Da giorni vetusti,

Da Climi remoti,

Veneriam più sicuri, e più diuoti.

**Ap.** Sù, sù:

Si arretri il piè repente,

E'l cor riuerente

S'inchini via più.

**Sat.** Nò, nò:

Fuor che sol di lontano,

Splendor sì sourano

Mirar non si può.

**Ap.** Dunque, o Saturno, o Genitor degli anni,  
Che

Che i giorni più felici addur sapesti,

Hor quì d' Ercole a noi l' età si appresti

Dal tuo possente Nume.

Quì del Pattolo ad indorar le Scene,

Compariscan le arene:

E a tal copia di lume

Dia tributo canoro

Vn' aureo fiume,

Vn secol d' oro.

**Sat.** Voi mie pennute Ancelle, Hore seguaci,

Del Dio di Pindo al bel desio seruite.

**Sat. Ap.** Sù vaghe volanti,

Con noui portenti

Il velo leuate,

Squarciate

De' giorni presenti:

Et a sì degni Astanti

De la primiera età spiegate i vanti.

**Coro d' L' aureo tempo, e l' aurea sponda**

**Hore.** A sì chiari Consorti,

A schiera sì gioconda hor si riporti;

**Sat. Ap. Coro.** E Lumi sì angusti

Da giorni vetusti,

Da climi remoti

Veneriam più sicuri, e più diuoti.





4  
Apollò, e Saturno si partono: E le Hore volando,  
leuano la seconda tela: Così apparisce il Mon-  
te Tmolo vicino a Sardi col fiume Pattolo.

PRIMO INTRAMEZZO.

*Amore precipitato dal Cielo si ferma sù la costa  
del Monte Tmolo.*

**C**osì mi scacci, o Gioue,  
Dagli stellati giri?  
Così al mio Ciel m'inuoli?  
E fia, che il Mondo miri,  
Senza l'arco d'Amor, l'arco de' poli?  
Ma non son' io quì del Pattolo in riu?  
Cessa, cessa, o mio dolor;  
Starò sù questa sponda,  
Che doue l'oro abbonda,  
Fù sempre lieto Amor:  
Cessa, cessa, o mio dolor.  
Pur se l'oro, che fugge, altrui non gioua,  
Di fallace conforto il cor nudrico;  
Son preso vn' fiume d'oro, e son mendico.  
E' l soffrirè? Nò, nò.  
Vendetta, Amor, vendetta  
Contro il rigido Tonante:  
Benche fatto esule errante,  
Le tue forze vltrici affretta;  
Vendetta, Amor, vendetta.

COM

5  
COMPARISCE GIUNONE PER ARIA.

*Giunone, et Amore.*

**Giu.** FVga, o bendato Arcier, fuga le doglie:  
Ecco Giunone a tue vendette vnita.

**Am.** Di Gioue pur sei moglie.

**Giu.** Moglie sì, ma tradita.  
Vendica ne' miei torti il proprio effiglio.

**Am.** E come?

**Giu.** Ercole a lui diletto figlio,  
Viuo trofeo di mia schernita fede,  
Oggi appunto sen riede  
De la gran Sardi a la Città vicina,  
Fà, che amante ne fia  
La Meonia Reina.

**Am.** E poi, che fia?

**Giu.** Onfale pur l'adori,  
Vfi incanti, ed amori:  
Al fin la goda Alcide.  
Con affetti baccanti  
Si dà in preda agli amanti, e poi gli uccide.

**Am.** Per odio Amor si desti.

**Giu.** L'odiato estinto resti.

**Am.** Arsenico letal,  
Fiamma penace,  
Auueleni mio stral,  
Versi mia face;  
E questa benda

A 3

Oggi

Oggi mi renda  
 Più che mai cieco al furore: (re.  
 Già lo sdegno son'io: Nō son più Amo-  
*Am. e Giu.* Così dunque, così  
*Giu.* Il gelo,  
*Am.* L'ardor,  
*Giu.* Di Giuno,  
*Am.* D'Amor',  
*Am. e Giu.* A vendicar l'offese, oggi si vni.  
 Già Sorte a l'opra arride.  
*Giu.* Vedrà ciascuno,  
*Am.* Faran mie proue,  
*Giu. e Am.* Cader' estinto Alcide,  
*Giu.* E rider Giuno.  
*Am.* E pianger Giove.

AMORE SPARISCE A VOLO  
 verso la Città.

Giunone.

**L**ieto di,  
 Cara meta al mio tormento:  
 Hora sì,  
 Che fia spento  
 Quel dolor, che m'auvelena,  
 E la corona, e'l foglio.  
 Perirà,  
 Morirà,  
 Ne la prole d'Alcmena il mio cordoglio,

Si

SI VEDE IN ARIA GIOVE

con Mercurio.

Giove, Giunone, e Mercurio.

*Giu.* **M**oglie diletta, in van t'opponi al Fato,  
 Del mio figlio pregiato  
 A la virtude infesta.  
 Deh arresta l'odio, arresta.  
*Giu.* D'un' adultera infida  
 Sol' odio il vizio, e sol' amor m'è guida?  
*Giu.* Ritardar le sue glorie hor tenti in vano.  
 Contro Laomedonte il mentitore,  
 Per l'acquisto prescritto  
 De' promessi Caualli, è tempo ormai,  
 Che volga il piede, e l'armi al suol Troiano,  
 Chi la fera Nemea sconfisse inuitto.  
 Così l'Erculea mano  
 Ne la fatal tenzone  
 Pur' vnisca il DESTRIERO oggi al LEONE.  
 Indi l'Impresa poi formar, destino  
 A' Semidei de la ventura etade,  
 Che a PIE di MONTE Alpino,  
 Trattando e Scettri, e Spade,  
 Sù la DORA, e sù'l PO' con fatti egregi  
 Norme daranno a Capitani, a Regi.  
*Giu.* E pur fia, che sù'l crine ancor' io porti  
 Questo VEL, questi GIGLI? Ah pur son queste  
 Degl' ingiusti miei torti

A 4

Le

Le memorie funeste .

*Gio.* Cessi cura gelosa :

Di Giuno amante i' son, Giuno è mia Sposa.

*Giu.* Pur nel vostro candor, del latte mio,

Che già porsi ingannata

A la prole odiata ,

Le cadute reliquie hora vegg' io .

Non più . Vi spargo al vento :

Già corona al mio cor di Spine i' sento :

*Giunone gittando la corona di Gigli, e'l velo, che  
le adornauano il capo, si parte .*

*Mercurio, e Gione .*

*Mer.* Così v'è .

**C** Non può la moglie nò ,

Soffrir riual beltà :

Non sò però ,

Se questa sia

Superbia , ò gelosia .

*Gio.* Scendi Mercurio al suolo ;

Da l'acque del Pattolo il Vel s'indori ;

Poscia in quello i sei FIORI

Sù la riuà già sparsi a me tu rendi ,

E color più felice a lor si appresti

Frà gli azzurri celesti .

Così vn tempo auerrà ,

Che de la Parma in sù la sponda erbosa

Infe-

Insegnà gloriosa

Formin d'Eroi regnanti a nobil Coro

I sei GIGLI d'AZZURRO in Velo d'ORO.

*Scende Mercurio, sù 'l fiume, da cui sorge  
vn Coro di Ninfe .*

*Cor.* **O** H Mercurio, che tenti ?

*Mer.* **O** Di quel velo gli argenti

Far d'oro in queste arene .

*Cor.* La gloria a noi conuiene .

*Mer.* Ne abbia, chi vol, l'onore,

Purche resti vbbidito il gran Motore .

*Cor.* Di queste riuè

Siam noi le Ninfe,

De l'auree linfe

Siam noi le Diue .

*Merc.* Sù pur dunque a l'alta impresa,

Pattoliadi vezzose ,

Da vostr'acque preziose

L'aurea benda a me sia resa .

*Mer. e Cor.* Il ricco velo

Hor qui s'indori ,

Et a sei FIORI

Sen formi vn Cielo .

L'età d'oro ancor si prouì :

Con sì lucidi portenti

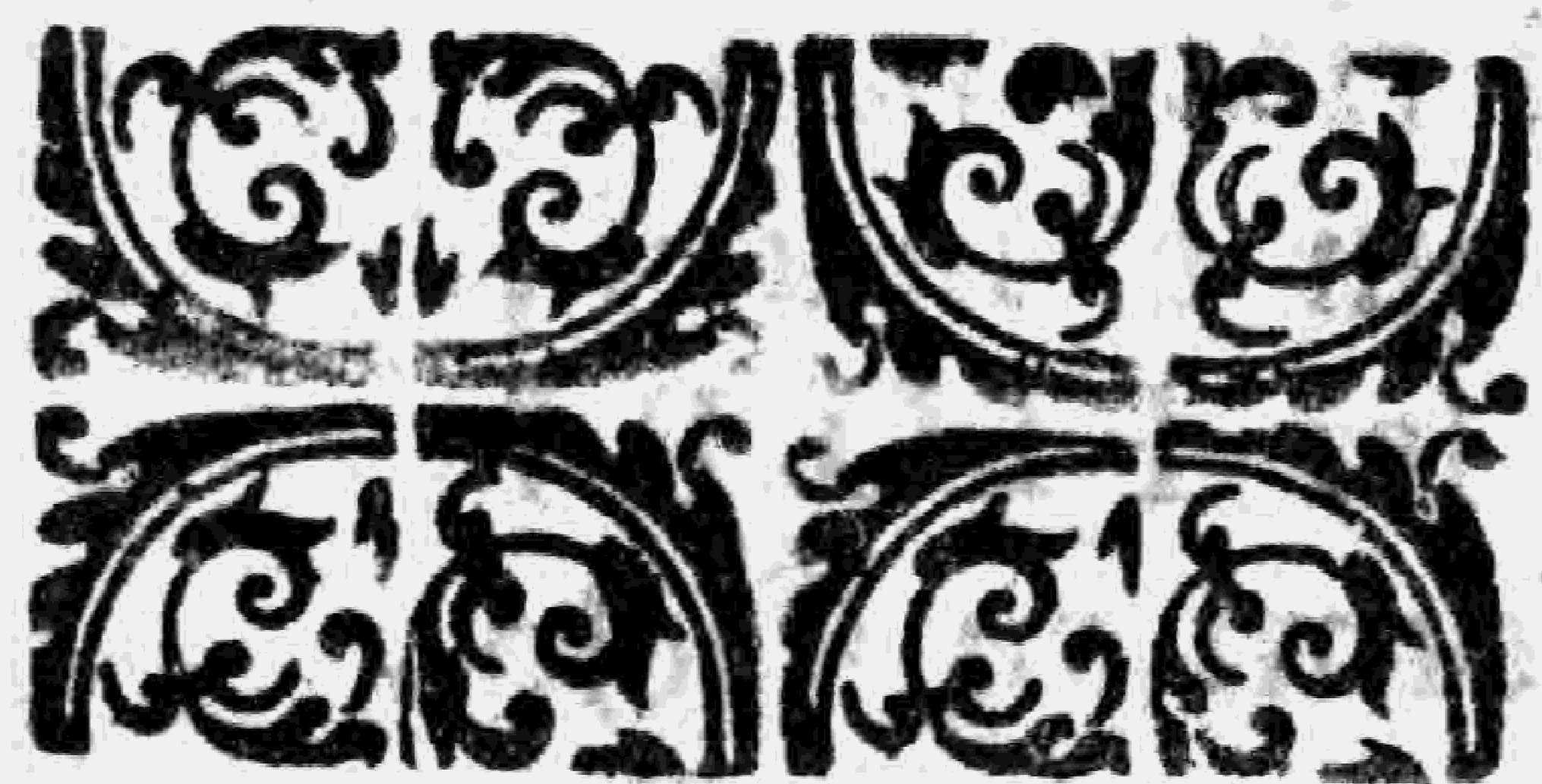
Prepariam le vie lucenti

Ad vn Sol, che la rinouì .

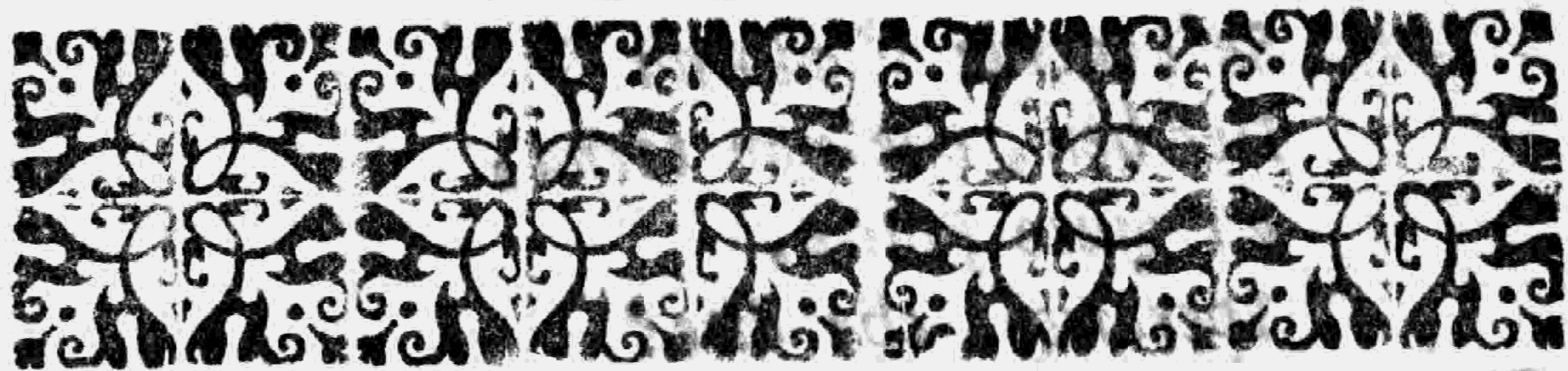
*Le Ninfe danno il Velo fatto d'oro a Mercurio,  
e si tuffano entro il fiume.*

**G** Ran virtù di quest' onda,  
Se ciò, che tocca, imbionda.  
Bel bucato in questo fiume  
Voi fareste, o pouverelle;  
Cangiareste affè costume  
Frà sì lucide procelle.  
Donne voi, che vi sdegnate,  
Che si faccia il crin d'argento;  
Senz' alchimie distillate,  
Quì s'indora in vn momento.  
**Ecco i GIGLI, ecco il VELO.**  
Non più dimore. Al Cielo.

*Aunto il velo già d'oro, e colti i Gigli,  
sparisce Mercurio a volo.*



ATTO



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A,

*Che rappresenta la sala regia della Corte  
d' Onfale.*

*Elma; Rosmiro.*

**Elm.** **A** L fin pur' oggi spero,  
Che regia gonna il tuo bel fianco adorni,  
E che il candor primiero  
Sù 'l tuo volto gentile anco ritorni.

**Ros.** Quest' abito mentito  
Mostri il mio duol verace, a chi nol crede:  
Questo volto annerito  
Sia paragone a l'or de la mia fede.

**Elm.** Aurà, credilo a me,  
Aurà fine il dolor; premio la fè.

**Ros.** Speranze, che dite?

*Ancor non vi credo:  
Tur troppo m'auuedo,  
Che spesso mentite.*

*Sc'l*

Se'l verde v'adorna  
Del ben, che non torna,  
Vi giuro fallite.

Speranze, che dite?

**Elm.** Prometton, che vicino avrai frà poco,  
Chi accese il tuo bel foco.

**Ros.** E come più vicin l'aurò già mai  
D'allhor, quando premea l'arcadi arene?  
M'adorò, l'adorai,  
Fù mio, mi diè la fede:  
Pur volse altroue il piede.  
Per vn lustro l'attesi,  
Lo bramai, lo sperai, pur non tornò:  
Ch'io creda a le speranze? Oh questo nò.

**Elm.** Vicino già il bene,  
Soave tormento  
Suol'esser la spene.  
E' lungo vn momento  
Al cor, che l'attende;  
La tema l'offende,  
La brama lo punge;  
Ma quando poi giunge,  
Riesce più caro,  
Che il dolce aggrada più dopo l'amaro.

**Ros.** Elma fedel, tu'l sai,  
Tu che fosti compagno a mie sciagure,  
Di tremoli smeraldi  
Già duo volte la quercia ornò sue chiome,  
Che il patrio Ciel lasciai,

Men-

Mentij l'abito, il sesso, il volto, il nome;  
Ai perigli del mar teco m'esposi,  
Schiaui ne fe' la Sorte;  
Alfine in questa Corte  
Sperai, trouar l'amato:  
Ma da speme ingannato il cor restò.  
Ch'io creda a le speranze? Oh questo nò.

**Elm.** Già del prode l'arriuo  
Qui s'attende a momenti;  
Lascia, lascia i tormenti;  
E spera 'l cor giuliuo.

**Ros.** Occhi miei, ben lieti sù  
Voi sarete,  
Se vedrete  
In questo dì  
L'adorata beltà.  
Ma del core, e che sarà?

**Elm.** Cessino pure i lai;  
Preueggo, a par del ciglio, il sen beato.  
Tu intanto, e che dirai  
A l'Eroe sospirato?

**Ros.** Dirò, che a nobil core  
Disdice anima infida:  
Che mi renda l'onore, o che m'uccida.

**Elm.** Lungi pensier sù rio,  
Oh bella, oh cara Filo.

**Ros.** Taci, taci tal nome;  
Troppo trascorsi anch'io,  
Sfogando il mio martiro;

Sol

*Sol mi appella Rosmiro.*

**Elm.** *Quì non v'è, chi ne offerui.*

**Ros.** *Sempre noto a chi regna, il tutto fassi;  
Parlano in Corte i sassi.*

**Elm.** *Ed ecco i serui.*

### SCENA SECONDA.

**Coro di Cortigiani, i sudetti, e Guardia  
d' Onfale.**

**Coro.** **A** *Llegrezza, allegrezza,  
Che il domator de' mostri oggi fia quì.*

**Ros.** *Oh stral, che mi piagò.*

**Elm.** *Sanerà, se ferì.*

**Coro.** *Di questo Regno  
Liberator ben degno,  
I Cercopi atterrò,  
Gl' Itoni assuggettì.  
Allegrezza, allegrezza,  
Che il domator de' mostri oggi fia quì.*

**Ros.** *Domato auesse almeno  
Il mostro del suo seno.*

### SCENA TERZA.

**Falcone; et i sudetti.**

**Fal.** **A** *Llegrezza, allegrezza:  
Si apparecchin le tauole a la grande.*

*Se*

*Se giungon forestieri,  
De' calzoni si allarghino i quartieri,  
Per dar loco a le viuande.  
Mostra vo' fare anch'io di mia prodezza,  
Allegrezza, allegrezza.*

**Cor. 1.** *Ogn' vn loda l' inuitto,  
Che i nemici hà sconfitto,  
E pur solo Falcone hor fà la gola  
Meta de le sue brame?*

**Ros.** *Và fratello a la scola:  
E qual maggior nemico è, de la fame?*

### SCENA QUARTA.

**Lindo stropicciandosi gli occhi, Coro di Paggi,  
et i sudetti. Elma passeggia, e Falcone  
Ità appoggiato al muro.**

**Cor. 2.** **L** *Indo? Tu dormi ancor? Che tardi più?  
E' piena omai la stanza;  
A la cortina, sù.*

**Lin.** *Oh benedetta stanza.  
Vado Signor; Dal sonno appena scosso,  
Le cortine degli occhi alzar non posso.*

**Ros.** *Il mio volto è sì bello,  
Che abbaglia il pouerello. Elma, che fai?*

**Elm.** *Per digerire i guai,  
Và passeggiando il piede. E tu Falcone?*

**Fal.** *Di trarre al seruir mio qualche mercede,  
Io vorrei, far la proua:*

*Pon-*

Ponto le spalle al muro, e pur non giona.  
Elm. Souerchio è 'l tuo desio.

## SCENA QUINTA.

Iardo, et i sudetti.

Iar. **R**osmiro?

Ros. Iardo?

Ros. Iar. Adio.

Iar. Così per tempo in Corte?

Cor. 2. Pur sù le guance belle,  
E la notte, e le stelle accogli ancora?

Fal. Basta, ch' io sia l' Aurora.

Ros. Così dee, chi la sorte  
Altrui servir destina.

Iar. Tu pur de la Regina  
Il favorito sei.

Ros. Però più deggio a lei.

Ma dite, e sia pur vero,  
Ch' Ercole volga a questa Reggia il piede?

Iar. Tu solo in ciò straniero?

Elm. Quel, che più si desia, meno si crede.

Ros. E donde? E quando? E come?

Fal. In ciò t' affanni molto.

Ros. Adoro il suo gran nome.

Elm. Ma più del nome il volto.

Si

Si odono le trombe.

Ros. Oh Dio, che ascolto?

Fal. Gran briga è 'l non poter mouer' vn passo,  
Senza tanto fracasso.

Io da buon Paladino,

Per esser' onorato,

Vorrei trombe da vino, e non da fiato.

Iar. Eccolo appunto.

Fal. Largo.

Ros. Vorrei esser' vn' Argo?

Elm. Fortunato Rosmiro.

Ros. Se l' estate d' Amor

Più mi riscalda il cor,

Meraviglia non è;

Oggi torna in Leone il Sol per me.

## SCENA SESTA.

Ercole, Onfale, Telamone, Damigelle, Paggi,  
Corteggio, e Guardia d' Onfale, soldati, e  
corteggio d' Ercole, e di Telamone,  
e sudetti.

Erc. **V** Incesti, o gran Reina?

Onf. Mercè del tuo valore.

Oh Dio, che perdo il core.

Erc. Oggi s' inchina

Al tuo serto real l' oste sconfitta:

B

Ne

Ne più ne' tuoi confini  
Si avanza il piè di Masnadiero indegno.

Ros. E pur lo miro?

Onf. A la tua mano inuitta  
Tutto deue il mio Regno.

Ros. E pur l' ascolto?

Onf. Abi quanto può, più de la mano, il volto.

Fal. O che brauo campione  
V' estito da leone.

Erc. Splendan pure in ogni parte  
Del tuo nome i bei fulgori.

Onf. Già per opra del tuo Marte  
A me crebbero gli allori.

Fal. Non mi stupisco più,  
Se a l' esempio d' vn' huom tanto stimato,  
Vol seco la sua pelle ogni soldato.

Erc. Mio coraggio  
Fù il tuo raggio.

Onf. Mie vittorie  
Son tue glorie.

Onf. Erc. Sempre, sempre

Erc. A te soggetto;

Onf. Al tuo valore,

Erc. Pronto fia d' Ercole il petto.

Onf. Grato fia d' Onfale il core.

Fal. O gran fame d' amore ha la Regina.

Ercole è giunto hor, hora,

E con gli occhi il diuora.

Onf. Ma tempo è di riposo.

Tel.

Tel. Posò ciascun di noi,  
Quando impiegò se stesso a' cenni tuoi.

Fal. Riposi, chi è poltrone;  
Io per me tirarei, da buon soldato,  
Quattro colpi di piatto in vn Capone.

Onf. Telamon generoso,  
A me non giurser noue  
Di tua virtù le proue.  
Di voi tutti m' è noto,  
E l'ardir', e la fede;  
Ma ben ragion richiede,  
Che la quiete al fin succeda al moto.

Erc. Onfale viuerita,  
Stanchezza non conosce il fianco mio;  
S' altro per te poss'io, tu me l'addita.  
Di nouo eccomi pronto a straggi, a morii.  
Ouunque vuole, il labbro tuo mi porti.

Ros. E partirà sì tosto?

Onf. Ercole: Assai pugnasti;  
Godi ancor tù la pace,  
Che a questo Ciel recasti.

Ros. E' prudente il consiglio.

Onf. A tue dimore  
Sarà d' ogni beltà Sardi ferace,  
E aurai propizio Amore;

Ros. Troppo graue è il periglio.

Onf. Che pur nel sen di Citerca vezzosa,  
Dopo lunga tenzon, Marte riposa.

Fal. Opportuno pensiero,

B 2

Per



Per tirar ne la rete vn forastiero.

Erc. Per me l'ozio abborrisko;

Ne Amor, ne pace i' voglio.

Ros. Oh cara crudelta.

Erc. Sol con la guerra ambisco,

Tributar noui regni al tuo gran soglio.

Ros. E di me che auerra?

Onf. La trà le squadre armate

Del bellicoso Dio

Abbai fosti guerriero.

In pace hor ti desio:

Qui presso le mie stanze oggi ti chero.

Erc. Si vbbidisca al tuo impero.

Fal. Oh ne vedrem di brutte:

In vna stanza sol terminan tutte.

Ros. Vicinanza importuna.

Onf. Hor vanne pur; Per me ti serua in tanto

Questo Moro gentile,

Che ogni dote, ogni vanto in se rauna.

Ros. O mia lieta fortuna:

Erc. Al nero il bel non cede.

Onf. Quanto di volto è brun, bianco è di fede.

Fal. scortica pur leoni;

Se t'allaccia costei, giuro a le stelle,

Che al fin ci lascierai tu ancor la pelle.

Erc. Ma l'ardir mi condona,

L'onor di pria seruirti, anco mi dona.

Onf. Alto affar mia presenza hor qui richiede.

Nel mio voler tua cortesia rimetti.

Erc.

Erc. Già m'inchino a' tuoi detti.

Onf. Extra pure al riposo.

Erc. Contradir più non lice.

Oh quanto egli è vezzoso.

Ros. Oh quanto i' son felice.

### S C E N A S E T T I M A .

Onfale, Rosmiro, Falcone, Cortigiani, Damigelle, Paggi, e Guardia.

Onf. O Di, Rosmiro:

Vanne, serui ad Alcide.

Ros. Con le voglie più fide

Io pronto eseguirò gl'imperi tuoi.

Onf. Ratto a me torna poi, ch'io qui t'attendo.

Ros. L'enigma non intendo.

### S C E N A O T T A V A .

Onfale, Cortigiani, Damigelle, Paggi, Falcone, e Guardia.

Onf. S la con pace di Imolo

L'estinto mio Consorte:

A Vittorie sì belle

Più d'arnesi funesti

Non si copra la Corte:

Ma il giubilo del cor passi a le vesti.

B 3

Fal:

Fal. Manto nero, e brun vestito  
 Poco gioua, a chi è già morto;  
 Meglio fia per tuo conforto,  
 Il trouar nouo Marito.  
 Giunge il Sole in sepoltura,  
 E sol per vna notte il Ciel s'oscura.  
 Nouo dì per te sorga, e lascia il lutto.  
 Così s'vsa per tutto.

Onf. Vo', che al Meonio Dio  
 Primo trionfatore,  
 D'Ercole il vincitore al fausto arriuo,  
 Sia questo dì festiuo. Itene, o serui,  
 Ite di Bacco a la vicina selua,  
 E'l mio voler si offerui.

De' trofei del valoroso  
 Carche sian tutte le piante:  
 Ogni ramo ambizioso  
 Formi vn' arco al trionfante.

Oggi a lieti Baccanali  
 Pronti sian Ninfe, e Pastori:  
 E con danze geniali  
 Il Tebano Eroe s'onori.

Vdiste. Al ballo assister voglio anch'io.

Iar. Ad esequir, m' inuio.

Fal. Ad onor de l'ardito,  
 Meglio d'vn ballo assai, fora vn conuito.

Onf. Si arretri ogn' altro, e sol si appressi Argea.

Fal. Gran negozio sarà, se al ver m'appiglio:  
 Van le streghe a consiglio.

SCE.

## SCENA NONA.

Onfale, Argea.

Onf. **S**E mai de l'amor tuo segno mi desti,  
 Fedele, il tempo è questi;

Arg. Sei mia Regina, e Dea.

Onf. Le note più possenti,  
 I maggiori portenti,  
 Di tua verga fatale vsar tu dei.

Arg. Ogni forza vnirò  
 Del Tartaro profondo:  
 Da le sfere trarrò le stelle, i Dei;  
 Tutto farò, che si sconuolga il Mondo.

Onf. D'Amor son fatta serua.

Arg. Lieue sarà l'impresa.

Onf. Ma se beltà proterua  
 Quest' alma auesse accesa?

Arg. Non hà mostro sì fero,  
 Non hà fera sì cruda il mare, il bosco,  
 Che non ceda al mio impero.  
 A la tigre leuar saprò gli orgogli,  
 La durezza a gli scogli, a l'aspe il tosco.

Onf. D'Ercole i sono amante.

Arg. Ohimè.

Onf. Perché?

Arg. Non hò virtù bastante.

B 4

Onf

Onf. Così al mio cor contrasti?

Arg. Sai, ch' altre volte amasti.

Onf. Amai, e pur cortesi a l' amor mio  
Furo i prodigi tuoi.

Arg. E' ver: Ma reso pago il tuo desio,  
Gli amanti uccidi poi.

Onf. Lungi pensier sì rio.

Arg. Foran vane le proue.

D' Ercole, se nol sai, figlio di Gione,  
Eroe maggior non dassi.

Da l'armi, e da la pelle, ond' è prouisto,  
Si rende inuitto, impenetrabil fassi.

Onf. Nò, nò: Pur vna Alcide;  
Per questi non aurò voglie omicide.

Arg. Sarà poi ver?

Onf. Io già tre lune hò visto,  
Che il popolo agitato  
Abborre in me lo stato  
Di vedoua regnante;  
Marito lo desio, nol voglio amante.

Arg. Onfale, s' è così,  
Lodo il prudente affetto;  
E giuro, in questo dì  
Godrai del tuo diletto.  
Sol poca polue in tanto,  
Ch' ei preme col piè destro, a me procura  
Oprarò tale incanto,  
Che impaziente a l' amorosa arsura,  
Qual ferro a calamità, in vn baleno

Corre-

Correrà nel tuo seno.  
Se ciò non gioua poi, co' suoi capelli  
A prò de' tuoi amori  
Farò proue maggiori.

Onf. Cara sorte,  
Se Consorte  
In questo sen  
Il mio Ben  
Far poss' io de la mia fe,  
Cor più lieto del mio, nò, che non è.

## SCENA DECIMA.

Onfale, e Rosmiro.

Onf. **R**osmiro a tempo giungi.  
Il seruire ad Alcide,  
Come al tuo genio arride?  
Ros. Di tua mano i fauori  
Per me sono tesori.  
Onf. Orsù, ben degna  
De le mie confidenze è la tua fede.  
Ros. Tua grandezza, e 'l mio cor tal la richiede.  
Onf. Odi, vbbidisci, e taci.  
D' Ercole Amor m' accese.  
Ros. D' Ercole?  
Onf. Sì.  
Ros. Ma,  
Onf. Che?

Ros.

Ros. Ben degno egli è di te.

Onf. A seguir le sue piante i' sol t'eleffi,

Acciò tal' hora insinuar potessi

Gli affetti miei viuaci,

E destrargli nel cor

Del mio cocente ardor qualche fauilla.

Senza dimora in tanto

Del suo crin poche fila, e poca polue,

Che preme il destro piè,

Sollecito recar, tu deui a me.

Ros. Ma pur

Onf. Come?

Ros. Qual modo

Onf. Vsa l'ingegno.

Vanne: Tosto ritorna;

Ti spauenti il mio sdegno,

L'affetto mio t'alletti.

A te il seruire, a me il premiar si aspetti.

## SCENA VNDECIMA.

Rosmiro.

**A**H voce: Ah colpo: Ah piaga; E viuo ancora?

Allor che la mia prora

Già tocca il porto, ecco il naufragio incontra.

Hor sì d'ogni mia spene

S'inaridisce il fonte,

Hor sì per me diuiene

La

La gioia vn lampo, e la sciagura vn monte,  
Misera, che farò?

Ch'io porga altrui de la mia sorte il crine?

Perch'altri del mio cor noti l'offese,

Ch'io raccolga l'arene

Sù l'orma del mio Bene? Oh questo nò.

Legge real mi sforza,

Mi trattiene il desio;

Amor, che mi consigli?

Ah ben folle son'io,

Se ricorro ad vn cieco

In sì feri perigli,

Contro impero tiranno,

Se gli occhi Amor non hà, gli aurà l'inganno.

## SCENA DVODECIMA.

Che rappresenta vna strada vicina alla Corte.

Falcone.

**P**Er l'arriuo d'Alcide

Anch'io mutai mantello: E chi mai vide

Vn Narciso, vn'Adon di me più bello?

La Regina deposto

Il Manto vedouil, con gioie, e nastri,

Frà buffoli, ed impiastri,

Tutta, tutta si adorna.

Marito ponerello;

se

Se a gli estinti crescessero le corna,  
Non ne saria capace affè l'auello.

Donne mie, ve la dirò:

Che si chiami, vn farsi belle,  
Colorirsi ogn' hor la pelle,

Non è vero: Oh questo nò:

Donne mie, ve la dirò.

E' vn pennel ricetta innabile:

Mal di brutta è irremediabile.

Donne mie, credete a me:

Che si chiami vn' abbellirsi,

L'infiorarsi, il trauestirsi,

Non è vero, affè non è.

Donne mie, credete a me.

Con vsar sì fatte alchimie,

Si fan belle ancor le Scimie.

Ma chi sarà costui,

Che armato di bastone,

Vestito da leone

Spaccia il nome di brauo infrà di nui?

Quante volte a Capitano,

Che si gonfi,

Si preparano trionfi,

Ne già mai armò la mano?

Fantacini miserelli,

Voi soffrite

Le ferite,

Ne di voi v' è, chi fauelli:

E l'onor de la tenzone

Spesso tocca al più poltrone.

SCE

SCENA DECIMATERZA.

Rosmiro da parte, e Falcone.

Ros. **A** Mica sorte a' miei disegni arride:

Fal. **Q**uanti sono i Generali,

Che animati

Da vn' esercito d' armati,

Fanno proue trionfali?

Ma se alcun da solo, a solo

Pur li chiama,

Con la fama

Il valer sen fugge a volo;

Se non han, chi gli accompagni,

La braura è ne' calcagni.

Ma quì vien Telamon d' Ercole amico,

E' soldato ancor' ei; Non me n' intrico.

Ros. Da l'orma di costui la polue i' piglio.

Prenderò per le chiome altro consiglio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Telamone.

**S**i' breu' hora di pace abi quanto è graue,

Più d' elmo bellicoso,

Ad vn sen generoso,

Ad vn cor, che non paue.

Deb

Deh si porti l'assalto  
 A le Troiane mura.  
 Sollecita partenza al prode Alcide,  
 Tu inspira, oh Dio de l'armi.  
 Così breue dimora vn secol parmi.

*Ai fulgidi lampi*

Del bellico acciaio  
 Pur l'orma si stampi,  
 E'l nome fia chiaro.  
 Chi viuer dopo morte anco desia,  
 Guerriero pur sia;  
 Che degno è sol, di chi sepolto giace,  
 L'augurio del riposo, e de la pace.

*Qualunque memoria*

In pace si langue,  
 Sol varca la gloria  
 Per fiume di sangue.  
 Chi d'vn grido immortal tenta il sentiero,  
 Si faccia guerriero.  
 Guida i suoi moti, e fino al Ciel rimbomba,  
 E la Guerra, e la Fama, a suon di tromba.

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Che rappresenta vn Giardino.*

Onfale in abito vago, e lasciuo, Damigelle,  
 e Paggi.

**F** Rà quell' ombre, o Fedeli,  
 Lungi da me ciascun di voi si assida:

Ne

Ne sia, chi mi risponda,  
 Benche alzasse il mio labbro al Ciel le strida.  
 Già con la polue Argea forma l'incanto.  
 Qui comparire in tanto  
 Dourà, chi m'innamora;  
 E questa appunto è l'hora.  
 Deh vieni, o mio Tesoro,  
 Ch'io ti attendo qui sola;  
 Vieni e' desio consola, o ch'io mi moro.

*Doue vai, Anima mia?*

Se incontrar brami il gioir,  
 Non partir,  
 Tosto qui fia.

*Doue vai, anima mia?*

Che tardate, o gioie arciera?  
 L'aspettarui ah, ch'è vn languir,  
 Vn morir,  
 Pria di godere.

*Che tardate, o gioie arciera?*

Ma sento vn calpestio.  
 Sarà l'Idolo mio. Vo' coglier fiori,  
 Per simular gli ardori.

### SCENA DECIMASESTA:

*Falcone, Onfale.*

**Fal.** **E** Questa la Regina? Ed è qui sola?  
 Qual' insolito ardore

In

In me sprona il desire?

Qui 'ntorno alcun non è.

Voglio, baciarla affè:

Mio benè?

Onf. Ah vio fellow: Tanto presumi?

Fal. Volgi ver me pietosa i lumi.

Onf. O là.

Fal. Che tanta crudeltà?

Onf. Lungi da me.

Fal. Vn bacio, e che cos'è?

Onf. Dirò.

Fal. Farò.

Onf. Morirai.

Fal. Soffrirai.

Onf. Empio indiscreto.

Fal. Sarò, sarò segreto.

Onf. Con me tale alterezza?

Fal. Non hò forse bellezza eguale a te?

Voglio, baciarti affè.

Onf. Ah sorte. I' son qui sola,

E chi m' inuola al perfido villano?

### SCENA DECIMASETTIMA.

Ercole, e detti.

Ercole. Sarà questa mia mano?

Onf. Ecco d' Argea l' incanto.

Fal. Per franchigia m' appiglio al regio manto.

Onf.

Onf. Lasciami, o temerario.

Ercole. Allontanati, o stolto.

Fal. Ne poco, ne molto

Partir non mi vò,

Se vn bacio non hò.

Ercole. Pazzia, che non hà legge,

Col baston si corregge.

Fuggi hor hora di qui,

O che tu resti al piano.

Fal. O adesso signor sì, che m' allontano.

Onf. Ercole generoso,

Se per me tant' oprasti,

Come farti palese hora poss' io

L' obbligo del cor mio?

Ercole. Gradisci mia prontezza, e tanto basti.

E non partisti ancor?

Fal. Vado, vado, Signor.

Ercole. Magnanima Reina, ormai trè volte

Risero i prati, e rinuerdivo i colli,

Che sudò la mia fronte a cenni tuoi.

Onf. Ben de' portenti Eoi

Saranno al sero mio fregi migliori

Tuoi bellici sudori.

Ercole. Hor giunto è il tempo al fine, in cui degg' io

Contro l' empio Troiano,

Che di negarmi ardo

I promessi caualli, armar la mano.

Onf. Partirai sì repente? Il lieto ballo

Ad onor del tuo arriuo,

C

Che

Che per oggi ordinai, di te sia priuo?

Erc. Amico auuiso, e'l Fato a ciò m'astringe:

Onf. Sò, che meco si finge.

Erc. Ostinato baccante, e pur quì stai?

Fal. Pietà, pietà d'un' infelice amante.

Erc. Affè se tu non vai pel tuo camino,  
Digerir ti farò gli amori, e'l vino.

Fal. Andrò per mio vantaggio.

Per meglio digerir, farò viaggio.

Onf. E partirassi Alcide,

Senza fissare i guardi,

Ne' leggiadri sembianti,

Onde cede Amatunta a questo suolo?

Erc. Tutto il bello di Sardi oggi mirai

Ne l'alta maestà de' tuoi bei rai.

Onf. Ne troui vn raggio solo,

Che ti riscaldi il petto?

Erc. Dou' è incendio guerriero,

Ammetter non si dee foco straniero.

Ne pur anco tu vai?

Fal. Hor, hor' andrò:

In vn sasso intoppai, che mi fermò.

Onf. Sò, che per tua bellezza

Porta Donna gentile il cor legato.

Erc. S'ella schiaua si fe', pianga il suo Fato.

Onf. Se ben serua è per te, nacque regnante.

Erc. D'vna Regina anch' io pur sono amante.

Fal. Anch' io tal son, tal fui.

Onf. Maledetto costui,

Erc.

Erc. Ne vuoi partir?

Fal. Nò, nò,

Se mi douessi uccidere.

Erc. E s'io volar ti fò?

Fal. Oh, oh, oh questa sì, che mi fa ridere.

Erc. E tanto il soffro?

Fal. Immobile son fatto,

Ne partirò già mai.

Erc. Hor se ti manca il moto, il volo aurai.

Fal. Ah, ah.

E' da Ercole gittato per aria Falcone  
fuor del Giardino.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale, Ercole.

Onf. **L**odato il Ciel: D'vna Regina  
Dicesti, esser' amante?

Erc. E lo confermo.

Onf. Qual si degna è costei frà le Corone,  
Che goda i tuoi affetti?

Erc. E' la Ragione.

Onf. Con modesta menzogna ei copre il vero.

Erc. Questa de' sensi miei regge l'impero,  
E mentre a la mia mente

Nonne vittorie addita,

Mi affretta a la partita.

Onf. Sò che non partirà, se Argea non mente.



Vanne, felice vada.

Erc. Lieta rimani.

Onf. Sia propizia la sorte a tue vittorie.

Erc. Tributino al tuo soglio i lidi estrani.

Onf. Segue il mio cor tue glorie.

Sò, che non partirà.

Erc. Teco resta il desio;

Vanne felice vada.

Erc. Onfale )  
Adio.

Onf. Ercole )

Onf. Ma senti, Alcide senti.

Se altra Donna real per te prouasse

Amorosi tormenti?

Erc. Ogn' hor fedele a la Ragion sarei

Ben' intendo costei.

Onf. Indiscreta Ragion, s' ella t' insegna,

Che d' vn cor, che t' adori, a te non caglia.

Erc. Vol, che a desio d'onor nulla preuaglia.

Onf. Se di te fosse amante

La Regina de Parti?

Erc. Fuggirei tutte l'arti.

Onf. Se de' frigi, o de' Traci?

Erc. Schermiria le lor faci il petto mio.

Onf. E se quella foss' io?

Erc. M' imporrebbe Ragion, che genuflesso

Riuerissi, e temessi, al tuo bel foco

D' incenerir me stesso.

Onf. Orsù certa io sono

De l'ardor, che t' accese:

Ciò,

Ciò, che brama il tuo cor già m' è palese.

Fal. Fingerò, non capirla.

Onf. Ercole? A che più tardi?

Erc. La tardanza pur troppo è da codardi.

Perciò partir vorrei.

Onf. Il rispetto, e l' timor mal si conface

A l'amante, al guerriero.

Erc. Ah troppo è vero.

Onf. Dunque a l' opra t' accingi.

Erc. E' difficil l' impresa:

Onf. Ogni rocca più forte al fin s' è resa.

Erc. A chi seco hà Fortuna.

Onf. Hai la sorte presente,

E perche non l' abbracci, e non la stringi?

Erc. Essa fugge souente.

Onf. E tu la ferma, Alcide.

Se di Fortuna il crine altri non prende,

Spesso calua si vende, e lo deride.

Pronto l' assali, e te la stringi al petto.

Erc. Ma dimmi, e s' auuien poi, che mi rifiuti?

Onf. Ciò non fia, tel prometto;

Vn regno, e chi lo regge

Ella pur t' offerisce.

Erc. Ben suggeritar disegno

Il Rè Troiano, e'l regno.

Ma se a l' offerta poi

Contrastassero i fati?

Onf. Nulla negan le stelle a' mertì tuoi.

Ardisci, e tenta, e la vittoria aurai.

Erc. Dunque m' affidi?

Onf. Assai, e vincerai.

Erc. Da tuoi auguri, e stimolato, e scorto  
A l'assalto di Troia, ecco mi porto.

### SCENA DECIMANONA.

Onfale.

**M**A senti, Ercole? Ascolta.  
Di Troia non ragiono.

Ercole? Alcide? Oh Dio, che già spari.  
Ah che schernita sono.

Così giouan' gl' incanti?

Così Argea mi tradì?

Ercole? Alcide? Oh Dio, che già spari.

Ah duol, che il cor mi premi;

Se Argea tosto no'l ferma,

Prouarà del mio sdegno i colpi estremi.

### SCENA VIGESIMA.

Erinda, Fiorilla.

Fior. **S** Degnata è la Regina.  
Seguiamla, Erinda.

Eri. Nò.

Ben sai ciò, che n' impose.

Fior. A sue brame amorose.

For-

Forse contrario euento ella prouò?

Eri. Hor dimmi tu, Fiorilla,

Non voi lasciar Rosmiro?

Fior. Per lui ardo, e sospiro.

Eri. Così nero l'adori?

Fior. Intendo i biasmi tuoi;

Comprare forse tu 'l voi:

Ma se più bella comparir non sai,

Moneta per tal compra assè non hai.

Eri. Ben l'oro spenderò de la mia fè.

Fior. In prezzo più non è.

Eri. Confesso, che per lui arde il cor mio;

E se fanciullo egli è,

Pur fanciulla son' io.

Sempre leggero Amor si adatta i vanni:

Là doue tu de gli anni

T' incuruarai ben presto al graue incarco.

Fior. Maestra nel ferire,

Farò a Cupido vn' Arco.

Se di gel fia l'età, dal cieco Dio

Prouedermi di foco hora degg' io;

Per la stagion più ria,

Restar sola nel letto è gran pazzia.

Ma dimmi, Erinda tu,

Come vuoi, senza beltà,

In altrui destar pietà?

Per te cieco Amor ben sù.

Eri. Qual natura mi se', tal' esser voglio;

Specchio, e liscio non hò, fuor, che la fonte;

C 4

Tu,

Tu, che bella ti fai,  
Forse di me in Amor più sorte aurai.

Se d' Amanti a vagha schiera

Per offrir beltà, non hò,

Ben veridica, e sincera

Offrirò

Nudo il volto, e nudo il cor;

Che pur nudo è sempre Amor.

Fior. V' à cercando in vn' oggetto

Quei la rosa, e questi il giglio:

Proteo sia per me l'aspetto,

Hora bianco, ed hor vermiglio.

Far mi soglio,

Qual mi voglio:

E mutando ogn' hor sembianti,

Meglio il genio incontrar, sò degli amanti.

Eri. Mille amanti non procuro,

Basta vn solo a la mia sè:

Se non altro, sia sicuro,

Che aurà in me

Vn sol volto, ed vn sol cor;

Che pur solo è 'l vero Amor.

Fior. Che il suo vago ogn' or l'adori,

Vanti pur vaga donzella:

Spesso l' huom cangiando amori;

Suol cercar beltà nouella.

Io da scaltra

Fommi vn' altra,

E seruendo a l' incostanza.

Con

Con chi muta pensier, muto sembianza.

Eri. Sol' aurò per allettarlo

Gionentù, se non beltà;

Nel gradirlo, e ne l'amarlo;

Pur sarà

Giouinetto ogn' hora il cor;

Che fanciullo è sempre Amor.

Fror. Se pauenta ogn' altro bello,

Di prouar l'onta degli anni:

Sò ben io col mio penello,

Ristorar del tempo i danni.

Sol sicura

La Pittura

Sprezzar suol' l'etade auara;

E quanto è vecchia più, tanto è più rara.

Eri. Fiorilla sù, sù.

Fior. Erinda non più.

Fior. Eri. Lascia, lascia Rosmiro.

Eri. Io sempre l'amarò, ) finche respiro.

Fior. Io mai nol lasciarò, )

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

Che rappresenta la Città verso la Porta di Sardi.

Lindo con vn vasetto d'acqua nelle mani.

**L**A Porta ecco di Sardi,  
Onde al fiume si va per via più breue:  
Lindo

Lindo, non più si tardi:  
 Al comando real servir, si deve.  
 Già da l'onor di paggia,  
 Ad innaffiar la terra i' son ridotto:  
 Perche mai non pensassi,  
 Di trarre al mio servir, ne fior, ne frutto,  
 Quì ad irrigare i sassi,  
 Eletta è mia mano;  
 Questo appunto è 'l mestier del Cortigiano:  
 Quì d'un marmo a la cultura  
 Destinommi il Fato auverso,  
 E da' miei sudori asperso  
 Sempre più meco s'indura;  
 Così prouo a la mia sorte,  
 Mal di pietra esser la Corte:  
 Mentre quella ogn' hor m' hà reso  
 Al guadagno Anfon, Sifiso al peso.  
 Notte, e di co' miei sudori  
 De la Corte il suolo innondo,  
 Pur non v' hà solco fecondo,  
 Che per me già mai s'indori;  
 Sempre soffro, ogn' ora stento,  
 E a nudrirmi, qual giumento,  
 Sol poch' erba quì m' auanza,  
 Se altra messe non hò, che di speranza.

Versa in terra vn' acqua incantata.

Ma non più. L'onda versai:  
 Stilla quì più non v' è.

Oprai;

Oprai; ne sò perche. Pur l'indouino.  
 D' Onfale ne la reggia  
 Il tutto si falseggia,  
 Ne v' è la verità, ne men nel vino.  
 Ma lasciam la cantina,  
 Seruita hò la Regina:  
 Il penetrarne il fin, poco mi cale,  
 Che a gran periglio espone  
 Di caduta mortale,  
 I segreti saper de le Corone:  
 Vn' incanto amoroso  
 Forse questo sarà:  
 Ed io di Cortigiano  
 Sarò fatto ruffiano.

Ne la Corte di Sardi hor così vada.  
 Si confonde ogni mestiero:  
 Non è brauo consigliere,  
 Chi non consiglia amori, e crudeltà.  
 E il consiglio più pregiato  
 D'ogni tempo si dà, fuor che di stato.

### SCENA VIGESIMASECONDA.

Ercole, Rosmiro.

Erc. **O**H quant'io godo a l'hor, che il guardo giro  
 Nel tuo volto, o Rosmiro.

Ros. Nel mio seno, o Signore,  
 mentre ti segue il piè, giubila il core.

Erc.

**Erc.** Sempre ti mirarei:  
**Ros.** Sempre ti seguirei.  
**Erc.** **Ros.** Ma s' io sento,  
**Ros.** Nel seruirti,  
**Erc.** Nel guardarti,  
**Ros.** **Erc.** Tal contento:  
 Con immortali tempore  
**Erc.** Vo' mirarti )  
**Ros.** Vo' seguirti ) sempre, sempre.  
**Erc.** Se non fosse pur nero il tuo semblante,  
 Tutto rassembraresti vna Donzella,  
 Che già mi fece amante.  
**Ros.** Oh foss' io quella.  
 E s' huom non fossi tu,  
 Direi, che nel tuo volto  
 Quel bello auessi accolto,  
 Onde l'anima mia trafitta fù.  
**Erc.** Amasti dunque?  
**Ros.** Sì:  
 Ma il mio Ben mi tradì.  
 Se tanto a me pur lice, hor dimmi tu:  
 La Bella, che t'accese,  
 E quale, e doue fù?  
**Erc.** In Arcadia l'amai:  
 Filo fù, che adorai.  
**Ros.** Conosco l'infelice  
 Figlia d'Alcmedonte.  
**Erc.** Appunto è quella.  
**Ros.** A piè de l'Ostracina egra, e dolente,  
 Fatta

Fatta priua d'amante, e di consorte,  
 L' vdi, la vidi, a lagrimar sua sorte.  
**Erc.** Dimmi: Com' è più bella?  
**Ros.** Sol nel suo volto accoglie  
 Caligini, ed orrori,  
 Vestigia di martori, orme di doglie.  
**Erc.** Oh sfortunata.  
**Ros.** Se veder la brami,  
 Per trarla nel tuo seno, hò cor, che basta.  
**Erc.** Lontananza il contrasta.  
**Ros.** L'ali m'impennarò.  
**Erc.** Non la voglio più, nò.  
**Fil.** Ne ti moui a pietà di sue sciagure?  
**Erc.** Altri tempi, altre cure.  
**Ros.** Forse d'Onfale ai rai  
 L'antico amor fuggì?  
**Erc.** Non l'amerò già mai. Senti Rosmiro.  
 Verso il Troiano Regno  
 Partir da questa Corte, oggi disegno.  
 A Telamon t'inuia;  
 Di, che ratto egli sia co' suoi seguaci  
 Del maggior fiume a la vicina sponda.  
 Se meco esser, tu brami,  
 Ogni dimora abborro:  
 Vanne, e con lor verrai, ch'io vi precorro.  
**Ros.** Vado, e tosto ritorno,  
 Che del tuo piè le scorte  
 Rosmiro seguirà fino a la morte.  
 Ma Filo, che del duol preda restò?

Erc. Non è 'l mio cor, qual fù.

Ros. Non l'ami più?

Erc. Nol sò.

Ros. L'amasti pure.

Erc. Altri tempi, altre cure.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ercole.

**D**'Onfale per fuggir l'impuro assalto,  
Verso il fiume vicin volgo le piante.

Regina la sofferse

Hor, che muta costume,

Non vo' soffrirla amante. Al fiume, al fiume.

Fero dardo pur m' assaglia,

Che 'l mio sen l'incontrerà.

Fuggo ben quella battaglia,

Che di fiamme armata vada.

Fuggo, ed vn fiume inuoco,

Che fugge anch'esso, e non pauenta il foco.

Scocchi pur fulmini il campo;

Nel mio sen non fia timor.

Ma se vn ciglio auuenta vn lampo,

Allor sì fuggi, o mio cor.

Con Donna i non contendo,

Ne si vince beltà, se non fuggendo.

Vengan pur mostri, e tiranni,

Incontrar tutto saprò.

Ma

Ma se Amor s'arma a miei danni,  
Allor sì, che fuggirò.

Siano i guerrieri eguali:

Alato esser vogl'io, s'ei porta l'ali.

Vn gran terremoto fà cader tutte le mura.

Ma, da quai forze ignote

Il terreno si scuote?

Ohimè: Cadon le mura?

Da terra sorge vna Torre, che impri-  
giona Ercole.

Oh Cieli: Oh Dei. Qual mole

Partorito hà la terra a danni miei?

A violenze tali

Dunque Alcide soggiace?

E tu Gioue il consenti?

Qual' Impero tiranno,

Con sì noui portenti,

Inchioda il piè d'Alcide a le dimore?

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Amore, Ercole.

Am. **S**Ei prigionier d'Amore.

Erc. **S**Ma dimmi, alato Dio,

E qual' error fù 'l mio?

Am. Il fuggire, è da codardo,

Trop.

Troppo ardito é, chi presume,  
D'vn bel guardo

Contrastare al viuo lume;

E vn' uccider', vn rapire,

Leuar l'alma, e poi partire.

Non curar d'vn cor fedele

Le querele,

E' superbia, e crudeltà.

Fallo maggior di questi, e qual sarà?

Chi disprezza vn crin, ch'è d'oro,

Chi rifiuta il don pregiato

D'vn tesoro,

Ben'è prodigo, ed ingrato;

E' sacrilego quel core,

Che rinnega il Dio d'Amore.

E rubelle ogn'hor si rende,

Chi contende

I tributi a la beltà.

Fallo maggior di questi, e qual sarà?

**Erc.** Tu sei pur quello, Amore,

Che di guerriero amante,

Per leggiadro semblante,

A generose imprese accendi il core:

Colpo de la tua mano esser, non pote

Quel, che tenta leuarmi

A la gloria de l'armi.

**Am.** Non è da cor gentile,

sprezzar brame reali.

**Erc.** Ne da regi pensieri

E'l render altri vile

A gl'inuiti guerrieri.

**Am.** Non leua a l'ardimento

Il tributare a' grandi vn sol momento.

Godi d'Onfale, godi:

E' vezzosa, è Regina, e sol t'adora.

Il titolo d'ingrato a te disdice.

Radoppiando il valore,

Ben saprai, compensar breui dimore.

**Erc.** Eccomi, Amor, conuinto.

Non è vile, o codardo,

Se cedendo al tuo dardo,

Si arrende al Nume tuo, chi sempre hà vinto.

Eccomi, Amor, conuinto.

**Am.** Pur s'emendi, s'emendi l'errore.

**Erc.** A l'emenda, a l'emenda, mio core.

**Am.** Goderai.

**Erc.** Arderai.

**Am.** Castigo al fallire

Fia solo il gioire.

**Erc.** Se freddo fù il seno,

D'vn volto sereno

Si esponga a l'ardore.

**Am.** Pur s'emendi, s'emendi l'errore.

**Erc.** A l'emenda, a l'emenda mio core.

Ma se pentito è 'l cor, pronto il desio,

Perche quì non trou'io

La vezzosa Regina?

**Am.** Cieco: Tu non la vedi, e l'hai vicina.

D

Aper-

Apertasi la Torre, mostra vn bagno, doue Onfale si troua presso Ercole.

SCENA VIGESIMAQVINTA:

Ercole, Onfale.

Erc. **C** He miro?  
 Onf. **C** Che sento?  
 Erc. Soaue martiro.  
 Onf. Felice tormento.  
 Erc. Se ardito è 'l mio guardo,  
 La colpa é d'amor.  
 Onf. Per te se tutt' ardo,  
 Deb scusa il mio cor.  
 Onf. Erc. Sia pari l'affetto.  
 Erc. Oh cara,  
 Onf. Oh Diletto,  
 Onf. Erc. Sù, sù,  
 Erc. Al godere, al gioire.  
 Onf. Erc. Non più.  
 Onf. Allunga il morire,  
 Chi tarda il piacere.  
 Onf. Erc. Al gioire, al godere.

Fine del Primo Atto:

La Scena si fa Maritima.

SECONDO INTRAMEZZO:

Amore.

**V** Niti hò già gli amanti,  
 Già nel seno d' Alcide Onfale vaga  
 Coua le mie vendette; ed' io qui stanco  
 Cedo al sonno le luci, al suolo il fianco.  
 Folle è bene,  
 Chi ad Amor resister crede.  
 Fugga il piede,  
 Ch' egli hà l' ali, e le catene.  
 S'armi pur di gelo il cor,  
 Ei l'accende con duo rai;  
 Chi pugna contro Amor, non vince mai.  
 Se ben nudo  
 Sa formar piaghe mortali.  
 I suoi strali  
 Non ripara Elmo, ne scudo.  
 Benche cieco, ei fere ogn' or,  
 Benche molle, hà dure tempere;  
 Se l'armi impugna Amor, triōfa sempre.

Amore si pone a dormire in terra.

Giove, Fama, Mercurio per Aria.

Gio. **H** Or' ecco in aureo velo  
 Dispiegano i sei GIGLI



Le ditise del Cielo.

A te, Fama, li porgo.

*Mer.* A fruttar merauiglie i' già li scorgo.

*Gio.* Tu di loro

Fà, che fia

Noto il grido in ogni canto.

*Fam.* L' Indo, e 'l Moro

Per me fia,

Che ne ammiri, e 'l pregio, e 'l vantò.

*Gio.* A chi 'n terra più forte

Note farà del suo valor le proue

Vuè, che tocchino in forte.

*Mer.* Giusto decreto in ver, degno di Gioue.

*Gio.* Da quello al fin discesi

Daran più chiaro, e grato

A la tua tromba il fiato

I PIETRI, e gl' ALESSANDRI

I RANVCCI, gli OTTAVI, e gli ODOARDI.

*Fam.* Per me sì lieti giorni,

Oh tempo, a che ritardi?

*Gio.* Egli, a gloria maggior de' vanti suoi,

Se ne adorni lo scudo,

E a successori Eroi formi l'impresa.

Tu stendi ratta i voli

Ad ambo i poli, e 'l mio voler palesa?

*Fam.* De sei GIGLI farò, che il grido intorno

Co' cenni tuoi si spanda. E forse vn giorno

Spero, farne al mio crin degna ghirlanda.

*La fama sparisce a volo.*

*Gio.* Tu Febo, e tu Netunno,

Se de l' antiche offese

Memoria in voi più viue,

Dal quarto Cielo, e da cerulei regni

Comparite propizi a miei disegni.

*Sorge dal Mar Netunno, e comparisce  
in aria il Sole.*

*Netunno, Sole, Gioue, Mercurio.*

*Net. Sol.* **G** Ran Motor de le sfere,

*Net.* De l' acque il Nume,

*Sol.* Il Dio del lume,

*Net. Sol.* Ecco pronti, e concordi al tuo volere,

*Gio.* Oggi ne vostri petti

Contro Laomedonte

Deh si rauuiui vltor lo sdegno antico.

*Sol.* Troppo graui fur l'onte.

*Net.* Tropp' odiato è 'l nemico.

*Gio.* Se la giusta mercede a voi contese

De le Troiane mura,

Con sue promesse infide

Il mio gran figlio Alcide anco schernì!

*Mer.* Oh quanti vfan così.

*Gio.* Hor tempo è, ch'egli volga

De' negati CAVALLI al chiaro acquisto

Verfo il Rè mentitor la man guerriera.

*Net. Sat.* Pera l'ingiusto, pera.

*Gio.* Febo, se a te pur cale

De la comune offesa,

Fa, che l'Alba seguente

Per l'onorata impresa

Porti il giorno fatale in oriente.

*Sol.* Sì, sì:

Co' miei rai

Lucidi, e biondi,

Più, che mai

Farò, che 'l dì

L'opra secondi.

*Gio.* E tu de' falsi flutti

Degno Regolatore,

Del mar le vie felici

Rendi a l'Erculee prore

*Net. Sol.* Dal mio regno

Fugarò ben'io l'orgoglio:

Ne fia scoglio,

Che si opponga a l'altrui legno.

*Gio.* Vadane pur l'ardito,

Vadane, a vendicar l'onta vetusta.

Il DESTRIERO al LEON per quello vnito

Formi a Stirpe Real l'inlegna augusta;

Indi poi scesi EMANVELLI, e CARLI

VITTORI, ed AMADEI

Faran, che a loro applausi Eco risponda

Fin doue il Sol risplende, il Mare innonda.

*Sol.*

*Sol. Net.* Ai lieti viaggi

Arridano tutti.

*Sol.* Miei raggi.

*Net.* Miei flutti.

*Gio.* Sorga poi

Pianta d'Eroi

De la Dora splendor, gloria del Pò.

*Sol.* Io frutti d'onore,

*Net.* Io belliche prore,

*Gio.* Io scettri al gouerno,

*Gio. Net. Sol.* Da quella trarrò.

*Gio.* Sorga, e viua in eterno.

*Gio. Net. Sol.* De la Dora splendor, gloria del Pò.

*Giove, Mercurio.*

*Gio.* **M**ercurio?

*Mer.* **M**eccomi alato.

*Gio.* Ai decreti del Fato,

Per arrestar con amorosi incanti

De la mia prole i vanti,

Sò, che in terra si oppone il Dio bendato.

Tu messaggier sagace,

L'Aquila al suolo inuia; lo fermi, il prenda,

E'l Fanciul contumace,

Qual nouo Ganimede, al Ciel si renda.



*Si parte Giove, lasciando a Mercurio l'Aquila.*

*Mercurio:*

**O** Quante volte a torto Amor si accusa,  
 E pur la Donna è sol cagion de' mali:  
 Nata, per tormentar gli Egri mortali,  
 Mentre par Citerea, si fa Medusa:  
 Così comanda Giove.  
 Si troui Amor, Ma doue?  
 Giouinetti, che ogni dì  
 Amor trouate,  
 Come fate?  
 Ah sì, v'intendo, sì.  
 D'Aquila il vol non gioua,  
 Solo al Vol de' presenti Amor si troua.  
 Ma se non erro, è quel che dorme al suolo?  
 Sì. Non più si dimori:  
 Scendi, o pennuta, a volo,  
 E sia tua preda il predator de' cori.  
 A l'opra ecco si accinge.  
 Con l'artiglio lo stringe. Ecco il rapì.  
 Già porta in Ciel Cupido.  
*Am.* Lasciami, ò che t'uccido.

*Amore leuato dall'Aquila sino a mezz'aria le fugge.*

*Mer.* **A** Hi, ne schernì.  
 Donne mie s'Amor fuggì

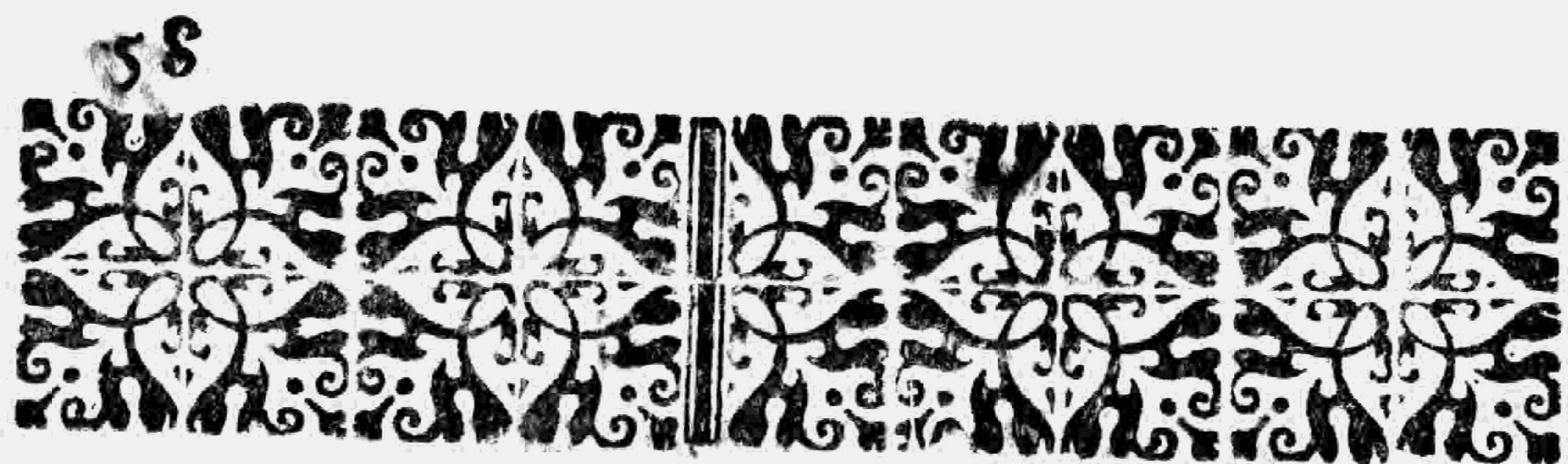
Da

Da la sua fede,  
 Come riede?  
 Ah sì, v'intendo, sì.  
 L'Aquila non s'attende;  
 Sol con la pioggia d'oro Amor si prède.

*Così dicendo sparisce a volo.*



ATTO



## A T T O S E C O N D O .

### S C E N A P R I M A ,

Che rappresenta la stanza della Maga.

Argea, Onfale.

Arg. **O** Nfale? A che giungesti?  
Co' tuoi chiari splendori

Così mia stanza onori?

Onf. Come già mi chiedesti,  
Ecco d'Ercole il crine.

Arg. A qual fine? Il tuo vago  
Tu pur lieta godesti.

Onf. Il desio non è pago.

Arg. Forse il brami Consorte?

Onf. Vo', ch' egli giunga in questo giorno a morte:

Arg. Ah pur troppo il previdi.

Onf. O' non curi il mio affetto, ò pur l'uccidi.

Arg. E da pensiero insano,  
Prometter con la lingua

Cid,

## S E C O N D O .

59

Cid, che non può la mano.

Onf. A chi regna, negar nulla si deue.

Arg. Ne prometter si dee, per mentir poi.

Onf. Dunque negar mi vuoi?

Arg. Tu con impero

A mia forza ineguale a cid mi guidi.

Onf. O' non curi il mio affetto, ò pur l'uccidi.

Arg. Disperata è l'impresa.

Onf. Opra non è contesa,

A chi pronte hà le voglie.

Arg. Già sai, che impenetrabili, e fatali

Son d'Alcide le spoglie.

Onf. Da le forze infernali

Velen, per atterrarlo, oggi s'impetri.

Arg. Ah che virtù non hanno i regni tetri

Contro il figlio di Giove.

Onf. Note mi son tue proe,

Arg. Oggi in vano, o Regina, in me ti affidi.

Onf. O' l' mio sdegno tu incontri, ò che l'uccidi.

Arg. Orsù. Già, che pur voi, che senza lena  
Sottentri al graue pondo, eccomi pronta.

A danni d' Ercole

Da l'Orco orribile

Hor' hora s'irriti

De' fieri spiriti

Il più terribile.

Quì a cenni d'Onfale

L' Inferno accingasi,

E indissolubile

D'vn

*D'vn cor volubile*

*L'arbitrio stringasi:*

*D' amoroso in letale*

*Sù l'orma, che mi desti,*

*Rinouarò l'incanto.*

*Farò di questo crin nodi funesti,*

*E la Parca omicida,*

*Acciò che più crudele il ferro arroti,*

*Inuocarò con sacrifici, e voti.*

*Pur fia vano ogni sforzo;*

*Ne gioueran miei carmi,*

*Se a l'abborrito Alcide*

*Non si leuano pria le spoglie, e l'armi.*

**Onf.** *Qual rimedio n' appresti?*

**Arg.** *Quest' aureo fregio intanto*

*Fà, ch' ei da te riceua, e se n' adorni.*

**Onf.** *Quali effetti n' attendo?*

**Arg.** *Nulla negar potendo a le tue voglie,*

*Così lo pringarai d'armi, e di spoglie.*

**Onf.** *E poi?*

**Arg.** *Nel regio bosco*

*Teco sì disarmato al ballo assista;*

*Farò, che a l'improuiso*

*Fero mostro l'assaglia, e resti ucciso.*

**Onf.** *Già promettesti, osserua.*

**Arg.** *Ecate amica*

*A tuoi desiri, a miei disegni arrida.*

**Onf.** *O' che il mio sdegno incontri, ò che s'uccida.*

SCE-

## S C E N A S E C O N D A.

*Argea.*

**G** *Rande imbroglio*  
*E' il seruir Donne sì fatte,*  
*Non si curan del douer;*  
*Sacrilegio è il non poter,*  
*Che vn sol voglio*  
*Il tutto abbatte.*  
*Grande imbroglio*  
*E' il seruir Donne sì fatte.*

## S C E N A T E R Z A.

*Che rappresenta logge della Corte con  
 due statue.*

*Rosmiro, Elma.*

**Ros.** **C** *Oi guerrieri compagni*  
*Pronto è già Telamone a la partenza*  
*Ma che gioua, se Alcide*  
*Non sà ritorre a questa Corte il piede?*  
**Elm.** *Forse, nol voglia il Ciel d' Onsale amante*  
*Fra i legami del cor ferme hà le piante.*  
**Ros.** *Nò, nò, ch' egli non l'ama.*  
**Elm.** *Essa però lo brama.*  
**Ros.** *In van si strugge,*

Per-

Perch' ei la fugge .

Elm. E come ?

La fugge, e non si parte ?

Ros. Tutto rivolto a Marte

Punto d' Amor non cura .

Elm. L'Incantatrice Argea per la Regina ,  
Che non può, che non fa ?

Ros. Opri quello, che sa .

Già del piè di Falcon l'orma le diedi :

Ch'ese d' Alcide il crine ,

Io da vn sepolcro il trassi . A voto infine .

Gir l'incanto vedrassi .

Elm. Ma dimmi, e che sarà de la tua fede ?

Ros. Se quel ben, che già fù mio,  
D'altra donna hor non si fa,  
Giustamente nol poss' io,  
Accusar d'infedeltà .

Io frà tanto nel mio duolo

Mi consolo

Perche Tizio l'altrui seno,

E' a quel mal, che il cor mi rode:

E s'io peno, altra non gode .

Elm. Già promessa mentitrice

Tue speranze abbandonò ,

Che ti gioua, se infelice ,

Altri teco lagrimò ?

Cresce il pianto in doppia vena ,

E l'altrui duol si aggiunge a la tua pena .

Ros. Se perduta hò già la fera ,

Di

Di mia fede il cane aurò ;

E se in van per me si spera ,

Altri ancor non la fermò .

La mia doglia al fin si molce ,

Mentre il dolce ,

Di cui priua io rimango ,

Più d'vn Tantalò deride :

E s'io piango, altra non ride .

Elm. Pur compagne al rio tormento

Son le Bellidi la giù :

Quando mai per vn momento

Il lor mal temprato fù ?

Già di tutte il vaglio eguale

Stilla di pianto, a trattener non vale .

Ros. Ecco Erinda, e Fiorilla ,

Che mi bramano amante ,

Volgi, o fedel, le piante ad altra meta ;

Forse da lor saprò qualche nouella .

Elm. Voglia il Ciel, che sia lieta .

## S C E N A Q V A R T A .

Erinda ; Fiorilla , Filo .

Eri. **B** El Rosmiro ?

Fior. **B** Mio martiro ?

Eri. Fior. E quando mai

Auran fine i miei guai ?

Fil. Addio, coppia vezzosa .

Fior.

**Fior.** Spiega Amore il tuo bel nero,  
Per vnir gli occhi, e'l pensiero:  
E per esca del mio ardore,  
Tuo carboni aggiunge al core.

**Fil.** Per far teco a concetti,  
Bella Fiorilla mia, vena non hò.

**Eri.** Ne la notte del tuo volto  
Già Cupido il cor m'hà tolto:  
E per mio maggior martoro,  
Lo consegna in man d'vn Moro.

**Fil.** Sono vn Moro però,  
Che di Stral, come Amor, ferir non sò.

**Fior.** Bel Rosmiro?

**Eri.** Mio martiro?

**Eri. Fior.** E quando mai  
Auran fine i miei guai?

**Fil.** Fiorilla graziosa, Erinda bella,  
Voi sete così vaghe,  
Mi é caro sì de vostri affetti il dono,  
Che per renderui paghe,  
Esser' altro vorrei da quel, che sono.

**Fior.** Tale ambisco,

**Eri.** Tal' io bramo

**Fior. Eri.** Tua beltà,

**Fil.** Se Fiorilla gradisco;  
D'Erinda, e che sarà?  
E s'Erinda pur' amo,  
Fiorilla e che dirà?

**Eri.** Scegli tu

Frà

Frà di noi  
Quella, che voi.

**Fior.** Scegli tu,  
Ne contese vdirai più.

**Fil.** Per sodisfar ciascuna,  
Cangiarmi in duo vorrei;  
Così d'ambo sarei.

**Fior.** Sia pur solo Rosmiro.

**Eri.** Per lui solo sospiro.

**Fior.** E' vna auara follia,  
Il voler tutto l'amante.

**Eri.** Basta ben', ch'egli sia  
Tutto d'vna in vn'istante.

**Fior.** Io schiauo nol voglio.

**Eri.** Ad altra nol toglio.

**Fior.** Pur che lo goda anch'io, goda ch'il vuol.

**Eri.** Così appunto così,  
Del condottier del dì  
Auenir suol.

**Fior. Eri.** Ogn' vn lo gode, e pur si chiama il Sol.

**Fil.** Ma se al vostro desio  
Corrisponde il cor mio,  
Che dirà la Regina?

**Fior.** Già r'intesi, Rosmiro; A sua bellezza  
Amor forse t'inchina.

**Fil.** Schiauo solo mi fè di sua grandezza  
Obligo, e non Amore.

**Eri.** Purchi tien le catene? Il piede, o'l core?

**Fil.** Hò l'vno, e l'altro auuinto.

E

Eri.

Eri. Fior. Non più; Già sei conuinto.  
 Fil. Da impudica licenza  
 Freni voi onestà, me riuerenza.  
 Fior. A che tanta onestà,  
 se la Reina istessa  
 Maestra a noi d'amore oggi si fa?  
 Fil. D' amor maestra? E come?  
 Eri. Rosmiro mio vezzoso,  
 Non esser sì geloso: In van t'affanni;  
 Se credi esser tu solo, affè i'inganni.  
 Fil. Dunque d'amor sospira Onsale bella?  
 Fior. Oh che trista nouella.  
 D' Amor sospira sì.  
 Fil. Per qual beltà?  
 Eri. D' Ercole s'inuaghì.  
 Fil. Nulla farà.  
 Fior. Già tutto fè.  
 Fil. Come dicesti? ohimè.  
 Eri. Ad Ercole donò gli affetti suoi.  
 Fil. La sprezzò, la fuggì.  
 Fior. Sì, ma l'accolse poi.  
 Fil. L'accolse? E come? E quando?  
 Fior. Tra le sue braccia hor, hora.  
 Fil. Abi voce, che m'acora.  
 Eri. La strinse, e la baciò.  
 Fil. Alcide?  
 Fior. Alcide fù.  
 Fil. E lo sai tù?  
 Fior. Lo sò.

Eri.

Eri. La baciò, la godè.  
 Fil. Ah mia tradita fè.

## S C E N A Q V I N T A .

Falcone, Fiorilla, Erinda.

Fal. **O** Là, chi me l'addita?  
 Ov' è l'empio riuale?  
 Farmi volar senz' ale?  
 Vo' leuarli la vita.  
 Fior. Con l'armi nude in Corte?  
 Fal. Non vuol tanti rispetti auer la morte.  
 Eri. Falcon?  
 Fal. Falcon rimase in altra parte.  
 Eri. E chi sei tu?  
 Fal. Son Marte.  
 Fior. O sia Marte, ò Martano,  
 Se non mi stai lontano.  
 Fal. Nò, nò: fatemi strada,  
 O' de la vostra pelle  
 Farò tante guaine a la mia spada.  
 Eri. O là?  
 Fior. Che tan' orgoglio?  
 Fal. Io con voi non la voglio.  
 Eri. Fior. Hor questi colpi  
 La tua spada ripari.  
 Fal. Ah fero duolo:  
 Combatter contro duo non deue vn solo.

E 2

Eri.



Eri. Codardo forsennato.

Fal. Eccomi disarmato.

Eri. Ma dimmi, e chi t'offese?

Fal. Uh, Uh, Ercole fù.

L'amata mi rubò, poscia mi prese,  
E in aria mi lanciò;

Vna quercia cortese

Mi trattenne coi rami, e scesi giù.

Uh, uh, Ercole fù.

Eri. Non pianger nò Falcone;

Hai ragione infelice.

Fior. Contro il nemico arma la destra ultrice.

Fal. Già di rabbia tutt' ardo.

Eri. O che pazzo infingardo.

E qual fù la beltà, che allor perdesti?

Fal. Fù la Reina.

Fior. Affè

Gran perdita facesti.

Fal. Vo' atterrarlo;

Vo' sbranarlo.

Eri. Tanto male in vn sol dì?

Fal. Venga pure, ah fosse quì.

Fior. Eccolo, ei vien di là.

Fal. Meglio fia, che di quà prima io vada,

Ad aguzzar la spada.

Fior. Nò, nò; Fermati, nò:

Lo sguardo m'ingandò.

Eri. Ah sì, fù verò, sì.

Fal. Come?

Eri.

Eri. Ti vide armato, e via fuggì.

Fal. Hor, che il ferro aguzzai,  
Venga pure; Ah fosse quì.

Fior. Ercole, se nol sai,

D'vna claua possente arma la mano.

Fal. Se non mi stà lontano,

Col foco del mio sdegno

Arder gli vo' quel legno.

Eri. Cedono tutti al suo valor natio

I più forti campioni.

Fal. Perche forte son io,

Meglio dunque sarà, che gli perdoni.

Eri. Il perdonar l'oltraggio,

E' da pensier più saggio:

Fal. Ma s'egli mi rubò la mia diletta,

Qual ristoro n' aurò?

Vendetta pur, vendetta.

Fior. T'esibisco, qual sia,

La mia beltà negletta.

Fal. Scusami pur, Fiorilla;

Il danno a ristorar d'vna Reina,

Non basta vna pedina.

Eri. Me stessa anch'io ti dono.

Fal. Hor sì, che gli perdono, e l'ira affreno.

Ad vn Marte sì fatto

Si doueuan duo Veneri, e non meno.

Fior. Ma di Venere al seno

Disarmato si accosta il Dio guerriero.

Fal. E perche tal son'io,

*A te dono la spada, a te il Cimiero.*  
 Eri. Fior. *Adio Falcone.*  
 Eri. Fior. Fal. *Adio.*

## S C E N A S E S T A.

Falcone:

**T** Voi stromenti, o Dio guerrier,  
 Fann' vn suon non troppo grato;  
 Sian da tasti, o pur da fiato,  
 Li rinunzio da douer;  
 Che per dirla in fede mia,  
 Sempre il suono de l'armi è vna follia:  
 Io per me non voglio più,  
 Far Rugier colle brauate;  
 Passa mezz' di stoccate  
 Fan sonare il Turlurù.  
 Sol è ballo da prudente,  
 La Gagliarda non più, ma la Corrente.  
 Volendo partirsi è chiamato da due statue,  
 che sono dalle parti.

## S C E N A S E T T I M A.

Statue prima, e seconda, e Falcone.

Sta. I. **F**alcone?Fal. **E** chi mi chiama?

Sta. 2:

Sta. 2. O là?

Fal. Chi parla?

*D'ogn' intorno mi volgo, e nulla veggio.*

Sta. I. Odimi.

Sta. 2. *Ascolta.*Fal. *Eh, che vaneggio.*

Le statue si mouono facendogli cenno col capo.

Ohimè;

*Han moto i marmi?**Oh Gioue;**Ancor questo si moue?**Vh me tapin. Che miro?**Per me sò, che non temo;**Sol mi manca il respiro, e tutto tremo.*Le statue scendono da Piedestalli, e si  
auuicinano a Falcone.*Ahi, ahi. Chi mi soccorre? Oh giorno strano.**Andrò, con vostra pace,**Che a chi l'umidità mal si conface,**Lo stare in mezzo a' marmi, è poco sano.**Ma se vi prego in vano, al vostro loco,**Care Statue, tornate;**Io non sono Anfion: Nò, v'ingannate.**Oh che gran freddo.**E' percosso dalle statue.*

Piano.

*Per accender il foco,*

E 4

Di

Di duo selci animate ai colpi rei,  
Non son fatti d'acciar gli omeri miei.

Lo prendono per la barba.

Hor sì perdo la barba;

Pietà, pietà, pietà.

Ma il prendermi la man di quà, di là  
E' certa cortesia, che non mi garba.

Lasso, che mi squarciate;

Che fate? Ohimè, che fate?

Le statue si cangiano in due Demoni,  
e spariscono a volo.

Oh stupore. Oh spauento.

Fatti spirti le statue,

Volano a par del vento.

Hor respirar già posso.

Si muta la Scena in luogo di precipizi orridi,  
d'onde escono molti Mostri, e Fantasmi.

Ma doue son? Mi cade vn Monte adosso.

Doue, doue m'ascondo?

Quanti fantasmi, e mostri?

Son ne' tartarei chiostri,

O' pur finisce il Mondo?

Oh di larue diformi

Insolita sembianza;

Posso mirarle a pena.

Per chi stitico fosse, aurian possanza

Più

Più d'vn peso di sena.

Andrò per quella parte. Ah nò per questa.

Per di là. Per di quà.

Oh sciagura funesta. E che sarà?

Ah pouero Falcone.

Qui nel mezzo m'assido,

Già che ogni parte al mio suggir si oppone.

Pur in vano mi assido;

Ogn'vn minaccia guerra.

E' vergogna il ferir, chi giace in terra.

Oh belle cerimonie,

Che d'intorno mi fanno;

Ogn'vn di lor m'onora

Pur' al fin se ne vanno a la malora.

Lasso il terren si moue? O pur ciò parmi?

Esce dal pauimento vn Mostro, che  
lo porta in aria.

Sento in aria portarmi.

Di qual mostro crudel gli omeri calco?

Doue mi traggi, doue?

Senza sella canalco; Aiuto, o Gione.

### S C E N A O T T A V A .

Ercole, Falcone.

Erc. **M**isero non temer.

Fal. **M**Ch'io non pauenti?

Ecco

Ecco l'empio rivale.

Erc. Questo mio strale a tuo favor si auenti.

Fal. Mi raccomando a la tua mano inuitta.

Erc. Già la Belua è traffitta.

Fugge ferito il Mostro, cade Falcone, ed Ercole lo sostiene, e spariscono i precipizi tornando le logge.

Fal. **O** Himè; son morto; Ohimè.

Erc. **V**ino tu sei?

Fal. Mio Signor, gran mercè;

Affè non lo credei.

Se tua man non mi prende, estinto i' sono.

Hor v'è, che ti perdono.

Erc. E voi partir si presto?

Fal. Non senti ancor, che di paura apesto?

### SCENA NONA.

Ercole.

**C**osì fatti accidenti esser non ponno,  
Che di perfida Maga indegni effetti.

Come soporti, o Sole,

Da sì esecrandi oggetti

Mirar quest' aure adulterate ogn' hora?

Lasso, ch' io forse ancora

Prouai le stesse frodi

Allor, che la Regina al sen mi strinsi.

Ma

Ma qual memoria torbida, e dolente,  
Riede a turbar mia mente?

L'insipide dolcezze

Rimembranze odiate,

Da questo cor volate.

Non bramate semblante

Sin diforme hà la beltà.

A chi è per forza Amante,

Vn' Inferno Amor si fà,

Ne v'hà pena maggiore,

Che il fingersi d' amar, ma senz' amore.

Hà il piacer non gradito

Poco dolce, e molto amar.

Vn diletto abborrito

Affai peggio è del penar.

Ne v'hà noia maggiore,

Che il goder in amor, ma senz' amore.

### SCENA DECIMA.

Rosmiro, Ercole.

Rosmiro vien per vcciderlo, ma si pente.

Ros. **A**H sì; Priuo di Vita

Rimanga, o l' Traditore, o la Tradita.

Erc. Rosmiro?

Ros. Ercole? Oh Dio cedo a quel guardo.

Qui Telamon fia in breue.

Erc.

**Erc.** Perche torni sì tardo ?

**Ros.** Fors' era intempestiuo  
Più sollecito arriuo .

**Erc.** Sempre giunge opportuno il mio Rosmiro ,  
Tanto godo in mirarlo .

**Ros.** Ah che non posso odiarlo ,  
Ma dimmi, come grate  
Nel volto mio ti sono  
Le fattezze di Filo vn tempo amate,  
Se già il cor le fuggì ?

**Erc.** L'amai , basta così .

**Ros.** Ne vnito a la memoria  
Punto d' amor si accoglie ?

**Erc.** Altri tempi , altre voglie .

**Ros.** Altri tempi , altr' amore .

**Erc.** Ma cessin le dimore ,  
Degno desio di gloria il piede affretti .  
Al partire , al partire .

**Ros.** E pur torna a mentire ?  
Lasciar sì tosto il tuo pensier destina  
Gl' amorosi dilette ,  
La goduta Reina ?

**Erc.** Che Regina goduta ,  
Che dilette d' Amore ?

**Rosmiro** stà di nuouo per ucciderlo, e pur si pète.

**Ros.** Se ogni speme hò perduta ,  
Si uccida il mentitore .

**Erc.** Che piaceri d' amor fossero i miei ,

Non

Non sarà ver già mai .

Se per forza godei ,

Non godei , ma penai .

**Ros.** Dunque per forza ?

**Erc.** Oh Dio sian sepelite

Memorie sì abborrite .

Colpo nemico auenta ,

Chi le noie sofferte altrui ramenta .

Andiamo , andiam pur lungi .

Amico Telamone , a tempo giungi :

### S C E N A V N D E C I M A .

Telamone, Ercole, Coro di Soldati , e Cortigiani di Telamone, et Ercole, Rosmiro, et Elma.

**Tel.** E Ccone , o Duce inuitto .

**Erc.** E Generosi Compagni

E' questo il dì prescritto ,

Che prepararo a nostre glorie i Fati .

**Cor.** Saranno in noi pronte ,

Al pagnar ,

Al sudar ,

La man , la fronte .

**Erc.** Con le navi , e gli armati

Sù i confini del regno

Già Deimaco attende il nostro arriuo .

**Ros.** Spera , mio cor giuliuo .

**Erc.** A trionfo sì degno

Non

Non aspirò già mai valor più forte .

Andiam . D' llio superba in sù le mura

Ne invita amica sorte a la tenzone ,

La vittoria assicura ,

E ne prepara al crin noue corone .

Elm. Ecco noui cimenti a la tua fede .

Ros. Tolga pur ei da questa Reggia il piede .

Tel. Sempre a meta d'onore

Nobil genio s'inuia ,

Contro il Rè mentitore

Il glorioso assalto

Impaziente ogn' vn di voi desia .

Tutti. Sù , sù ,

Erc. Tel. Non si tardi , nò più .

Parte del Cor. Di ferir ,

L'altra parte. D' atterrare ,

Tutto il Cor. Hor l'oste parmi .

Ros. Elm. Al partire ,

Erc. Tel. Al pugnare ,

Tutti. A l'armi , a l'armi .

Erc. Del mendace Tiranno

Le fortune maggiori

Vostre prede faranno .

Vn del Cor. Desio di gloria

Nostri petti

Solo aletti

A la vittoria :

Erc. In sì degna battaglia

Chi fia primo di voi , che il muro assaglia è

Ros.

Ros. Tel. Cor. Sarò , sarò quel' io .

Erc. Aurà premio ciascuno

Eguale al suo valore , al suo desio .

Cor. Sarò , sarò quel' io .

Erc. D' Esione la bella

Chi di voi pugnará più ardito , e forte ,

Sarà degno consorte .

Tutti. Nò , nò ,

Erc. Tel. Non si tardi più nò .

Coro . Per domar

Ogni ardire ,

Hor pronti siamo .

Ros. Elm. Al pagnar ,

Erc. Tel. Al partire .

Tutti . Andiamo , andiamo .

### S C E N A D V O D E C I M A .

Iardo , et i sudetti .

Iar. **G**eneroso Tebano , il piede arresta .

Tel. **G**importuna richiesta .

Iar. L' aureo gemmato fregio ,

Che hor ti porge mia mano ,

La Reina t'inuia .

Ros. Noue dimore

Già ne preuede il core .

Iar. Con questo in sua memoria ella desia ,

Che si adorni quel braccio , onde ti vanti ,

Scon-

Sconfigger mostri, ed atterrar giganti.

Tel. Così fatta lusinga

Deh a restar, non t'astringa.

Ros. E lo riceue?

Erc. E' costante il mio cor. Partir si deue.

Rosmiro? A me t'accosta.

Il sodisfarla in ciò, poco mi costa.

Ros. Che m'imponi, o Signor?

Erc. Tu qui l'annoda.

Ros. Oh Dio:

Qual ministero è 'l mio?

Rosmiro lega il fregio al braccio d'Ercole.

Elm. Prima di ciò mirar, deh fossi estinto.

Erc. Ad Onfale dir puoi,

Che de' favori suoi fregiato, e cinto,

Mentre mi lego il braccio, il piede sciolgo,

E a l'impresa di Troia hor, hor mi volgo.

Tel. A che dunque si bada?

Tel. Ros. Iar. El. Erc. Si vada, pur si vada.

Iar. E' questa la mercede,

Che gode il Cortigiano;

Con vn moto di piede

Mi dà la buona mano.

Ros. Ne sà partir.

Erc. Ma dimmi, amico, di:

Iar. Torna col premio affè.

Erc. La Reina dou'è?

Tel.

Tel. Qual pensier lo fermò?

Iar. Sua voglia mi spiegò, poi si partì.

Erc. Lindo ver noi sen viene.

Iar. Mia speranza suanì.

Ros. Ecco noue catene.

Erc. Qual nouella mi dai de la Reina?

SCENA DECIMATERZA.

Lindo, e i sudetti.

Lin. **N**E la selua vicina ella t'imita,  
Doue Bacco si adora.

Erc. Ambasciata gradita.

Tel. Maledetta dimora.

Lin. Colà con lieti balli

D'onorar tue vittorie, essa pretende.

E tua presenza attende.

Erc. Si vada pur, si voli.

Tel. Così a gli amici, ed a l'onorinnoli?

Erc. Non hà core onorato,

Chi sà, mostrarsi ingrato.

Tel. Scusami, Alcide: Ou'è la tua costanza?

Ros. E' questo forse vn vendicare i torti?

Erc. A la gloria de' forti

Pregiudicar non può breue tardanza.

Il mio diletto, i miei trionfi abboire.

Chi 'l contrario discorre.

Tel. Sospesa è la partita.

F

Ros.

Rof. Oh mia speme schernita.  
Iar. De la guerra il desio più non l'annoia:  
Cangiata s'è per lui Onfale in Troia.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Lindo.

**F**V' pronto Alcide, in accettar l'invito  
De la proposta danza;  
E' soldato, e ciò basti. A mal partito  
Veggio la mia Signora,  
Se di lui s'innamora.

Di soldati esser' amanti,  
Donne mie, non vi consiglio.  
Col seguir pianeti erranti,  
Porr' il core in mezzo a l'armi,  
Per me parmi vn gran periglio.  
Di soldati esser' amanti,  
Donne mie, non vi consiglio.

Ben' è ver, che il guerriero,  
Ne l'amoroso ballo,  
Rassembra vn gallo  
A le creste del cimiero:  
Ma spesso, e mal per voi,  
Chiude in salto francese i balli suoi.  
Ne le feste d'Amore  
San di Marte i seguaci,  
Col suon de baci,

Far

Far gagliarde a tutte l'hore:  
Ma poi han per vsanza  
In vn bal di pianton finir la danza.  
Di soldati esser' amanti,  
Donne mie non vi consiglio.  
Col seguir pianeti erranti,  
Porr' il core in mezzo a l'armi,  
Per me parmi vn gran periglio.  
Di soldati esser' amanti,  
Donne mie, non vi consiglio.

## SCENA DECIMAQUINTA.

Doraspe, Lindo.

Dor. **G**louinetto gentile,  
Sia tua lingua cortese  
Di Pellegrin non vile  
A l'onesto desio.

Lin. Di pur ciò, che poss' io.

Dor. Conosci Alcide,  
Il famoso Tebano?Lin. Il valor di sua mano  
Lo rende fin palese a chi nol vide.

Dor. Sai tu, doue s'accoglia?

Lin. In questo giorno appunto  
Ne la Corte di Sardi il prode è giunto.

Dor. Di lui qual'è l'aspetto, e qual la spoglia?

Lin. E' vezzoso altresì, quanto è robusto.

F 2

La



La forte man gli aggraua  
 Vna nodosa claua;  
 E d'arco, e di faretra il fianco onusto,  
 Vn nouo Sole in saggittario ei sembra;  
 Il manto, che di lui copre le membra  
 Nerborute ben sì, ma però belle,  
 E' del Leon Nemeo l'irsuta pelle.

Dor. Deb mi addita, in qual loco  
 Trouar possa l'inuitto,  
 Che sì al vino hai descritto.

Lin. Al mio racconto eguale  
 Tu lo vedrai fra poco  
 Ne la selua reale.  
 Ma, dimmi, se pur lice, a che lo cerchi?

Dor. Sotto guerrier sì forte  
 Bramoso i' son, d'auenturar mia sorte.

Lin. Generoso desio.

Dor. Grazie ti rendo.

Lin. Vanne felice.

Dor. Lin. Adio.

### SCENA DECIMASESTA.

Doraspe.

**S**E quì de' miei martori  
 Trouar la meta, i' spero,  
 Di camin disastroso i lunghi errori  
 Scordati, o mio pensiero.

Sia

Sia spinoso il sentiero, ermo il confine:  
 Doue spron' è il desire,  
 Doue scorta è l'ardire,  
 Rose si fanno a l'altrui piè le spine.  
 Soccorso, o Fortuna.

Arridi ad vn core;  
 Che a meta d'onore  
 Sue brame raduna.  
 Soccorso, o Fortuna.

Sia d'oro la cuna,  
 Sia regio il natale,  
 Tal merito non vale,  
 Se il nome s'inbruna.  
 Soccorso, o Fortuna.

### SCENA DECIMASETTIMA.

Bosco.

Lampa, Clorida.

Lam. Clorida mia, che fai?

Clor. Mascherar mi vogl'io.

Lam. Doue, doue ne vai?

Clor. Verso il ballo m'inuio.

Lam. Lascia, deh lascia, o figlia,

La maschera, e le danze:

A la rocca t'appiglia,

E vn fuso il perno sia di tue speranze.

Clor. Che rocca, che fuso?

Sì sporco è tal' uso,

F 3

Che

Che a me non piacque mai.  
 E tu, madre gentil,  
 Con sozzura sì vil,  
 Contaminar vorrai sì bella bocca?  
 Che fuso, che rocca?

Lam. Con sì fatto mestiere,  
 Per fuggir l'ozio anch' elle,  
 Veglian le notti intere  
 Le più sagge donzelle.

Clor. Fili chi vol': io con pensier più scaltro  
 Contro de l'ozio aurò miglior ripiego,  
 E vegliarò con altro.

Lam. Credi a Lampa tua Madre, o cara figlia;  
 La rocca, e 'l fuso è necessario impiego  
 Di pouera famiglia.

Clor. Il filare è vn tal'imbroglio,  
 Che al mio genio non s'aggroppa:  
 Altro fuso trattar voglio,  
 Vo' baciare altro, che stoppa.

Lam. Cangia, deh cangia tempore:  
 Perche il filar fù sempre  
 Necessario, a chi viue,  
 Filan le Parche anch' esse, e pur son Diue.

Clor. Fili dunque souente,  
 Chi di sua vita il fil mancar si sente,  
 Giouinetta son' io vaga d'altr' vso.  
 Perche l'età fiorita  
 A la maschera, al ballo oggi m'invita,  
 Madre, a te lascio, e la conocchia, e 'l fuso.

Lam,

Lam. Credi, deh credi, o figlia,  
 A chi 'l tuo ben consiglia,  
 De l'onor sepoltura  
 E' questa larua oscura:  
 E carolando il piede  
 Fra lasciuo drapello,  
 Sdrucciola l'onestà spesso in bordello.

Clor. Madre mia,  
 Questa sì, ch' è vna follia.  
 Se la modestia pur dee gir velata,  
 Eccola mascherata,  
 E se vn graue peccato è 'l non far nulla,  
 Io da saggia fanciulla  
 Vo' gir col ballo a calpestar l'accidia.  
 Madre: Tu vecchia sei, parti d'invidia.

Lam. Pur corre al precipizio, e vo' seguirla;  
 Sì doppio il mondo è ne l'rsanze sue,  
 Che non vorrei, per dirla,  
 Se hor sola vada, che ritornasse in due.

## S C E N A D E C I M A O T T A V A .

Onfale, Ercole, Erinda, Fiorilla, & altre  
 Damigelle, e Cortigiani, Paggi,  
 e Guardie.

Onf. **G**Radir tu deui, Alcide, in questa selua,  
 L'assistere meco a l'ordinato ballo,  
 Finche appresti il mio regno

F 4

A 16

A le vittorie tue trionfo eguale,  
Vollì dir funerale.

**Erc.** Tua grazia è mio trionfo. Aurò per sorte,  
Lo spender a' tuoi cenni, o mia Reina,  
E la vita, e la morte.

**Onf.** Così auuerrà.  
Ma dimmi, o mio diletto,

Se oggi con lieta larua ogn' vn si copre,  
Qual fia di noi l'aspetto?

**Erc.** Io fido adorator del tuo semblante  
Vestito aparirò da Clizia amante.

**Onf.** Vn' insensato fiore  
Non sà ciò, che sia Amore.

**Erc.** Dunque fra tue catene, Onsale cara,  
Io schiavo apparir voglio.

**Onf.** Chi per forza sia mio, gradir non soglio.

**Erc.** Se di Clizia, e di schiavo  
A fuggir le sembianze, hor mi consigli,  
Tu a qual forma ti appigli?

**Onf.** Poiche nel prode Alcide  
Trasformato è il cor mio,  
Sol d' Alcide l'aspetto auer desio.

De l'armi tue, de le tue spoglie ornata,  
Bramo, gir mascherata.

**Erc.** Se hai del core il possesso,  
Dispon, bella, ben puoi  
De l'armi, de le spoglie, e di me stesso.

**Onf.** Andiam pur dunque. Entro il vicino albergo  
Ne' tuoi arnesi, o forte,

Cangiarò questa gonna, e questo manto.  
E cangiarassi in tanto  
Per lui la vita in morte.

**Erc.** Ma deb, se ciò pur lice,  
La gonna, che tu lasci, a me concedi.  
E se in Onsale bella Ercol fia pino,  
Viva in Ercole anch' ella.

**Onf.** Si adempian le tue voglie:  
E de' Mostri il terrore  
Hor si confonda incognito, ed imbelle  
Fra le Meonie ancelle.

**Eri.** Oh saria bella sì,  
Se cangiasser fra lor sesso, e sembianza.

**Fior.** Pur troppo d'oggi di questa è l'vsanza.  
E poi, se nol sapesti,  
Nel mercato d'Amor

Già cambiaron fra lor' altro, che vesti.

### SCENA DECIMANONA,

Che rappresenta vn luogo da Ballo.

Iardo, Lampa, Clorida, e Danzatori con persone, che giungono per veder la danza.

**Iar.** **P** Ronte al ballo son già,  
Qual la Reina impose,  
Coi mariti, e gli amanti  
Le fanciulle, e le spose

Affè non auerrà.  
 Con tal costume infano,  
 Che altri a le donne mie tocchi la mano.  
 Ecco vengono a stuolo  
 E le ninfe, e i pastori.  
 Oh che studio sciapito,  
 Oh che vano sudore,  
 Per far vn piè dottore  
 Vn calcagno maestro, ed erudito.  
 A numerare i passi,  
 Aritmetico fassi il Ballarino;  
 E cento leggi dà per vn' inchino.  
 Lamp. S'ella scendesse a la Città del lutto,  
 Vò seguirla per tutto.  
 Iar. Per me pazzo uelira  
 Colui, che a suon di cetra  
 Hor si auanza, hor si arretra, fra.  
 Hor s'inalza, hor si abbassa, ed hor si aggi-  
 Con moto, hor presto, hor tardo,  
 A la fame del guardo i cibi varia,  
 E trincia fin col piede i salti in aria.  
 Clor. Hor vanne, madre, vâ,  
 Che al ballo non s'inuita,  
 Chi bellezza non hà.  
 Lam. Balli chi vol: Per me con più bell' uso  
 Ballarà questo fuso.  
 Iar. D'esser' Huom non è degno,  
 Chi esperto in vna danza,  
 Ne l'alma hà l'ignoranza,

E mo

E mostra nel tallon tutto l'ingegno.  
 Solo il moto a le piante  
 Il mondo vaneggiante oggi misura,  
 E 'l moto de' costumi alcun non cura.  
 Clor. Ohimè come noiosa è la vecchiaia.  
 Lam. Barbotta quanto sai,  
 sempre a lato m'aurai.  
 Iar. Oh che folle baldanza  
 Di vecchia rimbambita:  
 Col fuso fra le dita  
 Seder con le fanciulle in vna danza.  
 Ma vengon mascherati  
 Onfale con la claua,  
 E con la gonna Alcide?  
 Se impazziscono i Grandi, oggi ben fia,  
 Gran virtù la pazzia.

## SCENA VIGESIMA.

Falcone, Onfale, Ercole, Erinda, Fiorilla,  
 Lindo, altre Damigelle, e Paggi,  
 Cortigiani, Guardie, et i sudetti.

Fal. Più non provo timor del mostro alato  
 Hor, che son mascherato.  
 Ohimè.  
 Iar. Che temi?  
 Fal. Ah nò. tardo sei tu.  
 Iar. Non mi conosci più?

Fal.

**Fal.** *Donunque volgo il ciglio,  
Parmi sempre, incontrar qualche periglio.*

**Onf.** *Eecone al ballo. Oh come ben Fiorilla  
T'è ornò la chioma e'l petto.*

*Ercole non sei tu:  
Donna sembri a l'aspetto.*

**Fior.** *Quanto più volentieri  
Allor, che Borea, ed Aquilon combatte,  
Per me io formarei donne sì fatte.*

**Erc.** *Con arte sì maestra  
Erinda ti mutò dal capo al piede,  
Che Onfale non sei più:  
Chi fissa in te lo sguardo, vn'huom ti crede.*

**Eri.** *Opra de la mia mano  
E' quest'huom sì vezzoso:  
Tal però non vorrei per me lo sposo.*

**Fal.** *Impari ogni marito, ed ogni donna,  
A vestirsi a la moda.  
Ercole con la gonna,  
Onfale con la coda.*

### SCENA VIGESIMAPRIMA.

**Rosmiro, Telamone, Elma, Soldati, e Cortigiani di Telamone, e d'Ercole, et i sudetti.**

**Ros.** *O H Dio, che miro?*

**Onf.** *Hor quì presso tu siedì:*

Tel.

**Tel.** *Così vaneggia Alcide?*

**Elm.** *Infelice Rosmiro.*

**Ont.** *E meco onora*

*Di schiera danzatrice i moti, e l'arte.*

**Ros.** *Ab vista, che m'uccide.*

**Erc.** *L'vbbidirti è mia parte.*

**Tel.** *Fuggiam, fuggiamo, amici,*

*Oggetti sì infelici.*

### SCENA VIGESIMASECONDA.

**Tutti i sudetti eccetto Rosmiro, Telamone, et Elma.**

**Fal.** *O H come al naturale  
Fà colei, che fingendo, esser canuta,  
Con maschera di vecchia il volto muta,  
Hà sì vezzoso il guardo,  
Che già per lei tutt'ardo.*

**Erc.** *Insipida follia.*

**Fal.** *Al ballo, chi è più bello, il primo sia.*

**Ont.** *L'altrui virtù per poco*

*Resti sospesa: E si conceda in tanto*

*Al viso il primo loco.*

*Aura' il secondo il pianto.*

**Lin.** *La sorte i pazzi estolle:*

*Toccano i primi onori, a chi è più folle.*

**Lamp.** *Che vuoi?*

**Fal.** *Teco danzare.*

Lamp.

Lamp. Oh questo nò.

Fal. Io sprezzato sarò?

Lamp. M' inuiti, o 'l sai per onta?

Fal. Dammi la mano, e mi sarai Consorte.

Lamp. Oh mia felice sorte: Eccomi pronta.

Clor. L'empia vecchia fa così.

Ogni gusto ella si piglia,

Se la figlia il crin s' infiora,

La diuora tutto il dì.

L'empia vecchia fa così.

Lamp. Hor, che in vn mar di latte il cor trabocca,  
Gitto il fuso, e la rocca.

Erc. Ed io la rocca prendo:

E di faretra in vece

Al mio fianco l' appendo.

E da mia destra infuso

Fia il poter de la claua in questo fuso.

Onf. Ne giunge il mostro ancora?

La tardanza m' accora.

Danzano insieme Falcone, e Lampa.

Fal. Non v'ha stella,

Che sia bella,

Qual sei tu.

Lamp. Dite rosa

Più vezzosa

Mai non fù.

Fal. Mentre salto,

Porto in alto

La

La mia fè.

Lamp. Tutti auuanza

Ne la danza

Questo piè.

Fal. Mio bel viso:

Lamp. Mio bel foco:

Fal. Lamp. Mio bel cor:

Via il viso,

Via il gioco,

Via Amor.

Lamp. Mio bel viso.

Fal. Non più, Ben mio, non più.

Lamp. Mio bel viso:

Fal. Mio bel foco:

Fal. Lamp. Mio bel cor:

Fal. Non più, non più Ben mio:

Lamp. Via il viso:

Lamp. Fal. Via il gioco:

Via Amor.

Fal. Il ballo è già finito.

Lamp. Altro ballo vogl' io: Mi sei marito.

Fal. Pria la maschera sciogli; e sia palese

Quel bel, che il cor m' accese.

Lamp. Scherzi forse, o deliri?

Altro volto non hò, che quel, che miri.

Fal. Oh che brutto demonio.

Già sciolto è 'l matrimonio.

Erc. Degna è ben, d' incontrar sorte sì via,

Decrepita pazzia.

Lamp.

Lamp. Creanze dolorose :

Così presto si lasciano le spose?

Onf. Ne appare il mostro. Orsù,

Voi Erinda, e Fiorilla,

Che d'esser cantatrici avete il vanto,

Accoppiate a le danze il vostro canto.

Qui si fa vn ballo, e Fiorilla, et Erinda

lo accompagnano col canto.

Eri. Amor non è cieco,

Se coglie, se fiede;

Fior. Ne gl'occhi hà sua sede,

E vn' Argo fù meco.

Eri. Amor non è cieco,

Fior. Amor non hà l'ali,

Che l'arse il mio foco;

Eri. Far suole in vn loco

Dimore immortali.

Fior. Amor non hà l'ali.

Fior. Eri. Amor non s'intende,

Fior. Tormenta, e pur piace.

Eri. Fior. V'è armato, e vuol pace,

Eri. Agghiaccia, ed accende.

Fior. Eri. Amor non s'intende.

Compariscono due Centauri.

Fal. Eri. Fior. Iar. Ohimè,

Lamp.

Lamp. Clor. Soccorso.

Tutti fuor che Erc. et Onf. Ohimè.

Molti fuggono, ed Ercole combatte coi Centauri, e li scaccia, seguendoli.

Erc. Nò, non temete;

Con voi Ercole avete.

Fal. Oue riuolgo il piede?

Onf. Fermatevi in disparte, o voi soldati.

A mia custodia intenti.

Fal. Ben chi teme, hor si vede. Oh giorno infesto:

Con lor per tua difesa anch'io qui resto.

Onf. Solo di fuso armato,

A contrastar, non vale.

Fal. Ercole sfortunato,

Onf. Già vn Centauro l'assale.

Fal. In van resistev, tenta.

Onf. Già l'altro se gli auuenta.

### SCENA VIGESIMATERZA.

Doraspe, Onfale, Falcone, e la guardia.

Doras. L'Arco, la clava, e di leon la pelle.

Onf. Fia, che ceda l'imbelle.

Doras. Certo l'odiato è questi.

L'armi impugna, o fellow.

G

Qu

Qui Doraspe assale la Regina col ferro  
alla mano.

Fal. Fermati.

Onf. O là.

Il traditor s'arresti.

Fal. Tanta temerità con la Regina?

Doral. E la Reina è quella?

Si odan le mie difese.

Onf. Troppo il fatto è palese.

Doral. Ah che tradito fui.

A Doraspe cade la barba finta.

Fal. Per la paura affè,

Ch'ebbe di me costui,

La barba gli cadè.

Onf. Con finti peli al mento?

Doral. E condannar dovassi,

Senza vdir la discolpa, il caso mio?

Onf. A suo tempo vdirassi.

Ma qual beltà vegg'io? Lassa, che sento?

Fal. Sei tu forse piagata?

Onf. Il piè rivira.

Fal. Tutta sdegno ella spira:

Onf. Pur troppo i' son ferita.

Se con la man non pote,

Inuolarmi la vita,

Ben l'alma col suo volto ei m'hà rapita.

Fal. Forse così da se forma il decreto

Con.

Contro l'empio indiscreto.

Onf. Costui col gel di morte il sen m'accese,

E fatto prigioniero il cor mi prese.

Fal. Intender non poss'io così lontano.

Onf. Odio l'ostilità col tradimento,

E pur per mio martoro,

Amo il nemico, e 'l traditore adoro.

Fal. Vo' accostarmi pian, piano.

Onf. E a danno mio

Così fatti contrari Amore accorda?

Fal. La sentenza intes'io;

Tu dei morire, e fia il tuo mal di corda.

Onf. Sù conducasì in Corte.

Doraspe. Abi sera forte.

Fine del Secondo Atto.



G 2

Si



Si cangia la Scena in vn bosco di Mirti, che  
rappresenta i campi Elisi.

### TERZO INTRAMEZZO.

*Amore.*

**L'**Oltraggio è vendicato.  
Già di morte al periglio  
Imbelle, e disarmato  
Di Giove esposi il figlio.  
Degl' incanti d'Argea se in ciò mi valse,  
Stupire alcun non de',  
Che mago Amor pur' è.  
Con vn crin fò nodi anch' io,  
Degli amanti il cener toglío,  
Di speranza l'erbe coglio,  
Per formar l'incanto mio.  
Spesso in pietre, in onde, in fiori  
Cangio i cori:  
Pioggia d'or per me s'inuia;  
Non è Amor, che vna Magia.  
Per destar cocenti affetti,  
In duo circoli vezzosi  
Miei Luciferi hò ristretti,  
Neri sì, ma luminosi.  
Per me scese in luci altere  
Son le sfere:  
E' vno stral la verga mia.  
Non è Amor, che vna Magia.

*Coro*

*Coro d' Eroine, Amore.*

**P. 1. del Cor** **C**ompagne è questo Amore?  
**Part. 2.** Sì, sì. D'ogni tormento egli è  
**Am.** Col bandirmi dal polo, (l'autore.  
Credea fosse il Tonante,  
Di condannarmi al duolo;  
Ed io fra queste piante,  
Quì tra l'Elisia schiera,  
Stabilisco mia sfera; E lieto in tanto  
Di mia felicità, godo, e mi vanto. (do  
**P. 3. del Cor** L'empio tiranno egli è, per cui fecò.  
Già fu per noi d'ogni sciagura il Mondo.  
**Am.** Ne l'immortal soggiorno  
Pur brami il mio ritorno,  
Che doue Amor non è, gioia non daffi.  
Sordo a le tue preghiere,  
Menti' io quì fermo i passi,  
S'accorga in fin, che senza me le sfere  
D'ogni gioia son vote:  
E sol doue son' io, goder si pote.  
**Par. 4.** Dunque con le sue pene  
Le nostre selue a profanar, sen viene?  
**Am.** Senz' Amor non val beltà,  
Senz' Amor pace non dura;  
E' lo scetro vna sciagura,  
Se custode Amor non hà.  
Goda pur felice vn cor  
Aure liete, hore serene,

G 3

Basta

Basta, che m'achi Amor, m'aca ogni bene.

Par. 4. Deh si prenda l'infido;

S'incateni Cupido.

Am. Doue Amor serena i di,

E' il seruir grato, e giocondo:

Se di mali è pieno il mondo.

Ogni amaro Amor condì.

Gran martir, fero dolor

Sorte ria chiuda in vn petto,

Basta, che v'entri Amor, tutto è diletto.

*Qui Amor' è preso dall' Eroine.*

Am. **A** Hi, ahi.

P. 1. e 2. Non fuggirai.

P. 3. e 4. Nò, nò.

Am. Chi mi legò?

P. 1. Chi tu stringesti'.

Am. Oh Dio,

Che fec' io?

P. 1. 2. 3. 4. Che non festi?

Par. 1. Mi annodò )

Par. 2. Mi tradì )

Par. 3. Mi piagò )

Par. 4. Mi rapì )

l'anima, e 'l core.

P. 1. 2. 3. 4. Questo mirto sia croce al traditore.

*Lo legano ad vn Mirto.*

Am. **C**Osi dunque si offende il Dio d'amore?

P. 2. L'arco incurua hor, se tu puoi.

P. 3.

P. 3. Scocca strali hor, se tu sai.

P. 1. Più non temo i nodi tuoi.

P. 4. Arder più, non mi potrai.

*Qui la parte prima del Coro così dicendo, gli toglie vno strale, e lo ferisce.*

P. 1. Hor prouì il tuo petto,

Impuro bastardo,

Se reca il tuo dardo,

O pena, o diletto.

Am. Ah quanto egli è pungente.

Così dunque si affligge vn' innocente?

*La parte seconda lo percuote con l' Arco.*

P. 2. Perfido Amor:

Se vn giorno vincitor fosti di noi,

Hor al tuo merito eguale

Prouin gli omeri tuoi

Quest' arco trionfale.

Am. Oh percosse pesanti.

Deh soccorrete il vostro Nume, amanti.

*La terza parte gli volge contro la facella.*

P. 3. Di morte al veleno

Se hor gela il tuo seno,

Di tua face,

Senti, Amor,  
Se l'ardor diletta, e piace.

*Am.* Temprate voi con vn diluuiò, o Cieli,  
Arsure sì crudeli.

*La parte quarta gli schianta vn pugno  
di penne dall' ali.*

*P. 4.* Nò, nè,

Non viua più,

Chi fugò

Dal Mondo ogni virtù.

Con queste penne anch' io,

Scriuero l'epitafio al cieco Dio.

*Am.* Oggi per me così cangiato i' scerno  
L' Eliso in vn' inferno?

*P. 2.* Spiega i vanni, e 'l Ciel t'accoglia;

*Am.* Fra' legami hora son' io.

*P. 4.* Tua facella i nodi scioglia.

*Am.* Già l'hà spenta il pianto mio.

*Tutto il Cor.* Ridete Amanti;

Piange legato

L'autor bendato

De' vostri pianti.

Ridete amanti.

*Am.* Soccorso, o madre: Aita;

Dal terzo Ciel deh senti

Del tuo figlio i lamenti;

La tua prole è tradita.

Soccorso, o madre: Aita.

V E N E R E I N A R I A.

*Venere, Amore.*

*Ven.* **S**offri, languisci, mori,  
Perfido figlio ingrato.

Del gastigo a te dato,

Son tuoi falli maggiori.

Soffri, languisci, mori.

*Am.* Così trouo ferezza,

Doue pietà sperai?

*Ven.* Ben sai, barbaro, sai, che a Marte vnita,

Ministro, e banditor di mie vergogne,

Ne la prigion dal zoppo fabbro ordita,

Spettacolo mi festi

A le schiere celesti.

*Am.* Scusami, o genitrice.

Illesi non serbasti al tuo Vulcano

Gli affetti maritali;

D'altri si dole in vano,

Chi è cagion de' suoi mali.

*Ven.* La colpa fù de tuoi mal nati ardori.

Soffri, languisci, mori.

G I O V E I N A R I A.

*Gioue, e detti.*

*Gio.* **D**Al tuo zelo materno, o bella Diua,  
Sò, che guardingo il tuo rigor deriva.

Ma cessi pur lo sdegno,  
 Che ogni fallo d'Amor di scusa è degno.  
 L'aria si vnisca in nubi,  
 E denso vapore  
 Dal cupo suo seno  
 Trammandi il terreno,  
 E ne circondi Amore.  
 Suelto dal centro in quella parte il bosco,  
 Doue giace legato il cieco Dio,  
 Resti dal cenno mio.  
 Ogni pianta s'innalzi,  
 E con le piante il suolo,  
 E tutto con Amor si porti al polo.

Qui sorgendo vapori, e comparendo nubi,  
 s'alza il bosco al Cielo.

*Am.* Pera, pera,  
 Hor, che il Ciel per me si moue,  
 L'empia schiera,  
 Ond'io qui legato fui.

*Ven.* Sempre altrui  
 Propizi, e lieti  
 I decreti  
 Son di Gioue.

*Gio.* Torna pur, torna al Ciel, doue del Fato  
 Esecutore alato

Te attendo ad alte proue.

*Am. e Ven.* Sempre altrui propizi, e lieti

I de

I decreti  
 Son di Gioue.

*Tutti.* Sì, sì.

*Ven. Gio.* Da te ) vn dì

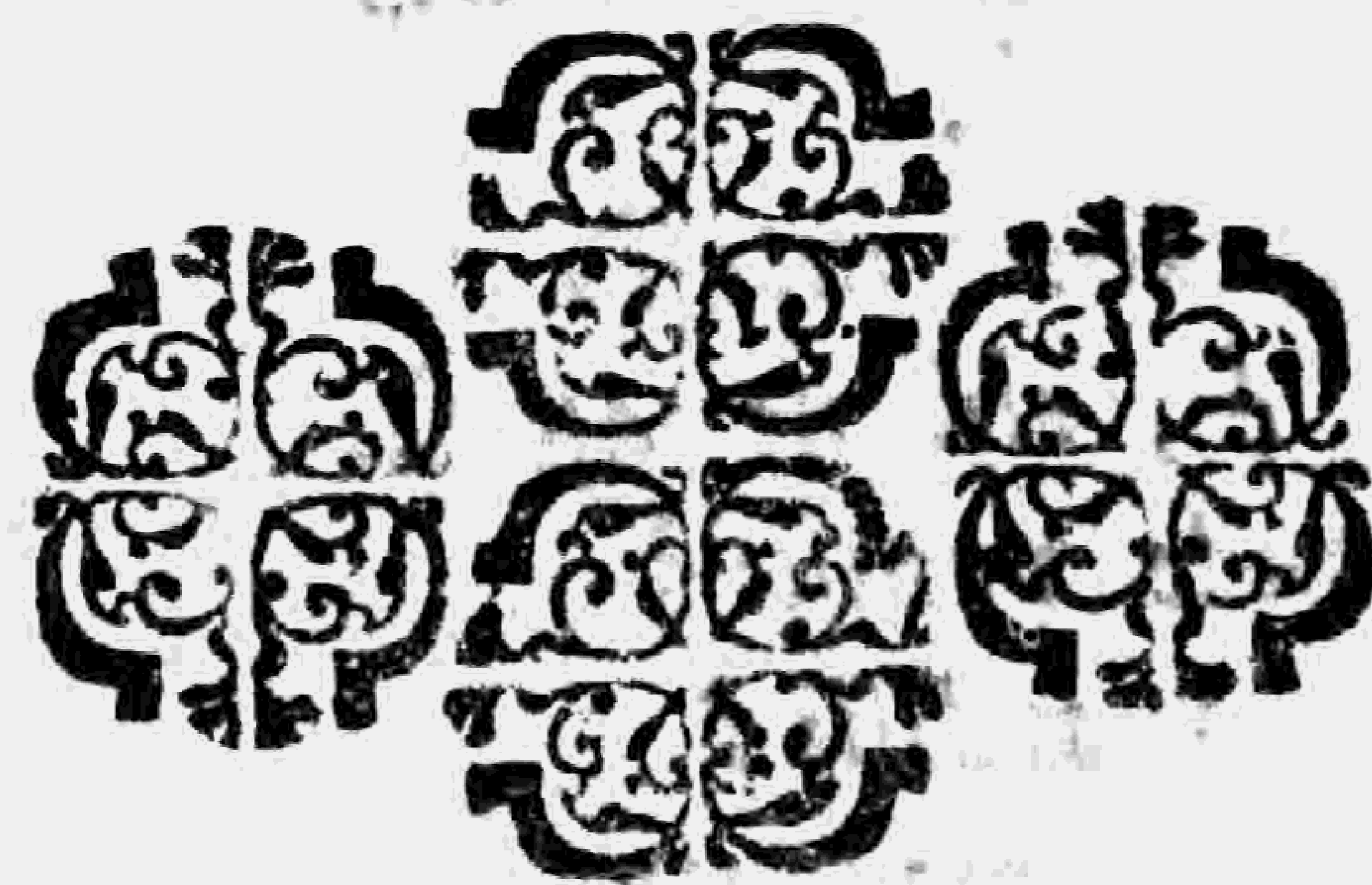
*Am.* Da me )

*Tutti.* Fra nodi felici

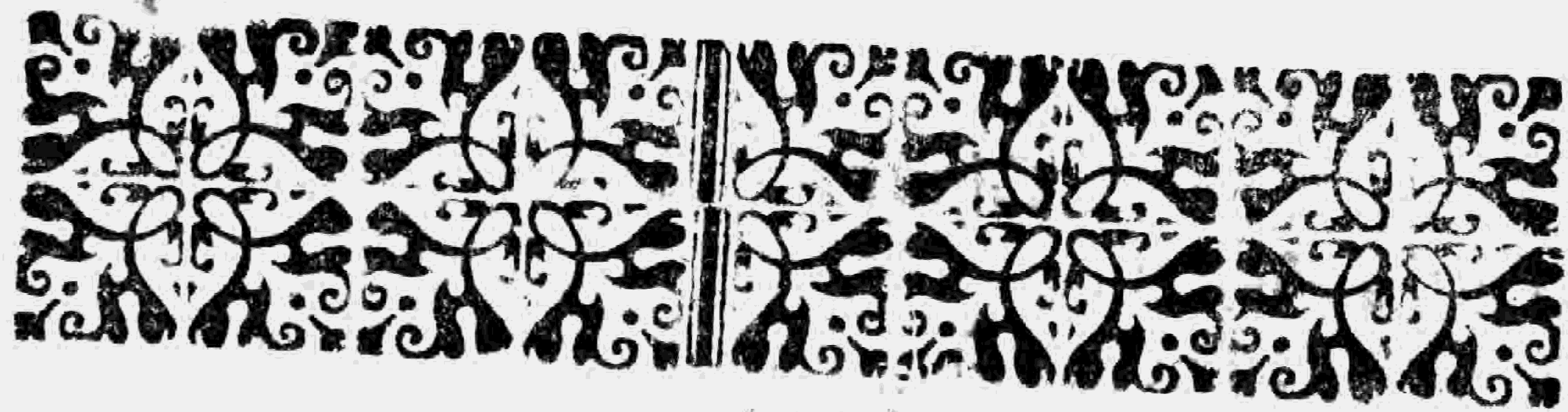
Concordi, ed amici,

Vniti in duo gran Cori

Siano il Rè de le Fere, e'l Rè de Fiori.



ATTO



# A T T O T E R Z O .

La Scena si cangia in vna Galeria .

## S C E N A P R I M A .

Onfale , Doraspe , Lindo , e Paggi .

Dor. **C** Oncedi , o riverita ,  
Che le sventure mie  
A te sola palisi .

Onf. Già l'equiuoco intesi .  
Quì non v' è , chi ne ascolti .  
Chi sei ? Onde venisti ?  
E come tanto ardisti ?

Dor. Figlio d' Alcimedonte  
Da l' Arcadia quì venni ,  
E Doraspe m' appello .

Onf. D' Alcimedonte il rinomato Eroe  
De l' Ostracina abitator ?

Dor. Di quello .

Onf. Ma perche contro me l'armi impugnasti ?

Onfa-

Onfa-

Onfale mira in vno specchio Doraspe .

Onf. Oh come da quel vetro  
Vn riuerbero ardente al cor m' inuia .

Dor. Fù quest' alma innocente ;  
L'occhio errò , che tradito  
Da l' abito mentito ,  
In te mirar , credea d' Alcmena il figlio ,  
Il masnadier Tebano ;  
Così a l' error del ciglio errò la mano .

Onf. Di tutto ebbi contezza :  
Oh sourana bellezza .

Dor. Generosa Reina ; A' falli miei  
Se perdono impetrar , pur non conuiene ,  
Si condannino i rei :  
Questi occhi , e questa man paghin le pene .

Onf. Orsù , Doraspe , ascolta :  
Del tuo candor sì bianca man fa fede ;  
Ne ponno a parer mio ,  
Di pupille sì belle  
Chiamarsi ree le stelle .

Dor. Dunque perdono impetro ?

Onf. Inuolontario errore  
Perdono in van non chiede :  
E magnanimo core .  
Degno è , non di perdon , ma di mercede .

Dor. Astrea per me cortese .  
Pur viue son l' offese .

Onf. Hor dimmi : E donde

Con-

Contro Alcide si trasse in te lo sdegno?

Dor. Lungi dal patrio Regno  
Vissi lunga stagion guerriero errante.  
Là volse Ercol le piante,  
E seco ogni perfidia egli condusse.  
L'accolse il Padre mio; Ma l'empio ingrato,  
L'ospizio violato,  
Di Filo a me sorella il cor sedusse.  
Ah Filo: Ah rimembranza,  
Che ogni sciagura auvanza:  
Sotto fe' marital l'onor le tolse,  
Poi altroue il piè volse.

Onf. Che fù de la tradita?

Dor. O seguì 'l traditore,  
O già priua d'onore  
Priuosi anche di vita?  
Odio, e bramo l'ingrato, accid che laue  
Suo sangue onta sì graue,

Onf. Troppo giusto è 'l tuo sdegno.  
Al tuo racconto anch'io  
Già l'odio, e più che mai morto il desio,  
Che mancator di fe', di vita è indegno.

Dor. Dunque deh mi concedi,  
Col finto pel, ch'io 'l troui, e che l'uccida,  
E trarrollo a' tuoi piedi.

Onf. Sì, sì. Pera l'audace  
Violator de le donzelle altrui,  
Disturbator de' regni,  
Souerfor de la pace.

Dor.

Dor. Sì, perirà.

Onf. Doraspe;  
L'ira per hor sospendi:  
Vanne, e in Corte m'attendi.

Dor. Oh Dio, perche?  
Troppo noiosa ogni tardanza m'è.

Onf. Forse a quest' hora egli rimase ucciso;  
Da' Centauri assalito  
Fù poc' anzi l'ardito.  
Se ne attenda l'auuiso.

Dor. Ah sorte ria,  
Se morto il disleale  
Fosse per altra man, che per la mia.

Onf. Da me, s'egli pur viue, armi, e seguaci  
Aurai, per atterrarlo.

Dor. Armato assai da miei desiri audaci  
Solo bramo, incontrarlo.

Onf. Se per te caderà, lieta, e contenta  
Vo', che sposo nouello a me si appresti.

Dor. Voglia il Ciel, che ministro al fine i' sia  
Del tuo gioir ne la vendetta mia.

Onf. O là? Libero resti  
L'innocente straniero.

Lin. Fia esequito il tuo impero.

Onf. Per animarti a l'opra,  
Verso quel quadro il ciglio tuo si giri,  
E lo sposo, che bramo, a te si scopra.

Dor. In quel vetro me solo auuien, ch'io miri.

Onf. Vanne, e m'attendi. Alcide il mentitore

Se

Se per te morirà, già ti prometto  
Tutto in dono il mi' affetto.

Dor. Nouo stimolo aggiungi a questo core.

Onf. Il mio regno, il mio letto.

Dor. Perirà il traditore.

Onf. Argea? Morì l'odiato?

## SCENA SECONDA.

Argea, Onfale.

Arg. **M**Orirà.

Onf. **M**Così dunque

L'ubbidirmi ritardi?

Arg. Ecco i capelli.

Onf. De l'orma, e de' Centauri

Così giouò l'incanto?

Arg. Ardua pur troppo

Già protestai l'impresa.

Questi annoda, e repente

Ercole disarmato aurai presente.

Indi turba a te fida,

E l'assaglia, e l'uccida.

Onf. Se altro, Argea, tu non tenti,

Poco sperar degg'io.

Arg. Vsarà mio poter noui portenti.

Onf. Sazia già son di tue promesse infide.

Se a l'ocaso di morte

Pria, che tramonti il Sol, non giunge Alcide,

Trista fia la tua sorte.

SCE-

## SCENA TERZA.

Argea.

**V**Disti, o mia speranza?

Da canuto seruir questo s'auuanza.

Così ne l'odio amor si cangia in breue

Contro il goduto amante,

Contro il seruo costante? E che farò?

Empio ligio si deue

A tiranna regnante.

Io le stelle trarrò dal firmamento,

Perche Alcide sia spento; Addormentato

Sotto l'incarco vsato

Farò, che resti Atlante, e 'l Cielo istesso

Ministro sia de l'esecrando eccesso.

Amanti, imparate.

Folle chi a donna crede

Senza onor, senza fede;

Voi, che tal l'adorate,

Godete, e fuggite:

Voi stessi tradite,

Se troppo tardate.

Amanti, imparate.



H

SCE-

## S C E N A Q U A R T A,

Che rappresenta vn cortil regio.

Rosmiro.

**L**assa, che fia di me?  
 Se in Onfale cangiato  
 E' l'Eroe sospirato,  
 Per Filo Ercole più viuo non è:  
 Lassa, che fia di me?  
 Che t'hò fatto, empia Fortuna?  
 Que son le tue vicende?  
 Altri hor sale, hora discende,  
 E ogni mal per me si aduna.  
 Che t'hò fatto, empia Fortuna?  
 Sempre lai,  
 Sempre sospiri.  
 Nò, che per me non hai rota, che giri.  
 Che t'hò fatto, o Cielo auuerso?  
 Que son gli aspetti alterni?  
 Per me prouo i mali eterni,  
 E' ogn' influsso a me peruerso,  
 Che t'hò fatto, o Cielo auuerso?  
 Se i miei guai  
 Son sempre immoti,  
 Nò, che per me non hai giro, che roti.  
 E pur' anco respiro?

Spe-

Speranze disperate,  
 Che il mio petto animate,  
 Suanite,  
 Fuggite,  
 Più per voi viuer, non voglio  
 A sì crudo martire,  
 A sì fero cordoglio.  
 Più per voi viuer, non voglio.  
 Sì, morirò. Ma nò: Se Filo more,  
 D' Ercole perirà la bella immago,  
 Che in sen le pose Amore.  
 Pur se rimango in uita,  
 E come soffrirò,  
 Mirar, chi m' hà tradita,  
 Chi l'onor mi rubò?  
 Ah che folle son' io;  
 Si uccida il traditor. Si uccida? Oh Dio.  
 Come potrei già mai,  
 Uccider, chi adorai?  
 Seguirollo costante.  
 Ma che? Sprezza il crudel la fede mia.  
 Ah nò: Non sà, ch' io sia.  
 Suelarogli il semblante.  
 Ma che pro, se di Filo ei più non cura?  
 Fuggasi dunque. Ohimè:  
 Fuggir non lo potrei, che sol morendo.  
 Sì morirò. Ma che?  
 Morir senza vendetta, e senza onor?  
 Si uccida il traditor. Ma in che falli?

H 2

M' in-



M'ingannò, mi tradì.

- Ah che degg'io morire;  
 Allor, che gli donai la fe', l'onore,  
 Io fui col proprio errore,  
 Che il condussi, a fallire.  
 Se il primo error fù il mio,  
 Morir prima degg'io.  
 Pur resti Alcide in vita:  
 Chi sà, che vn dì l'anima sua pentita,  
 E da mia fe' conuinta,  
 Se vna mi abborrì, non mi ami estinta?  
 Sì, sì, moia pur Filo, e vn colpo solo  
 Tronchi la vita, e con la vita il duolo.

S C E N A Q V I N T A.

Fiorilla, Erinda, Rosmiro.

Fior. **B** El Rosmiro, che tenti?  
 Sei solo, e 'l ferro stringi?

Eri. Contro chi 'l colpo auenti?

Ros. Oh che importuno inciampo.

Contro il latrar d'vn Cane  
 L'impugnai per mio scampo.

Fior. Allegrezza, o Rosmiro.

Eri. Hor sì da noi lieta nouella aurai.

Fior. Ma qual premio ne dai?

Ros. E che dar vi poss'io?

Eri. Il tu' amor.

Fior.

Fior. Il tuo cor.

Ros. Il mio cor vi prometto, e l'amor mio.

Fior. D'Ercole più non viue Onfale Amante.

Ros. E ciò vero pur è?

Fior. Giuro per la mia fe'.

Ros. Giubilo al lieto auviso.

Eri. Hor che d'Onfale sian gli amori tuoi

Tu più negar, non puoi.

Ros. Guardimi il Ciel: Sol godo,

Vago anch'io, di seguir l'orme d'Alcide,

Che sciolto sia quel nodo,

Per cui d'Ilio l'impresa

Giacque fin' hor sospesa.

Fior. Oh quanto è scaltro.

Eri. Ma doue è la mercede?

Ros. L'amor promisi, e 'l core;

Già vostro è l'vno, e l'altro.

Fior. Vorrei frutti sensibili d'Amore.

Eri. Da noi sol non si chiede

Vn' inuisibil dono.

Ros. Sorelle, Eunuco i' sono.

Fior. Tali menzogne ordisti?

Eri. Così con noi mentisti?

Ros. Gioue sù 'l capo mio fulmini scioglia,

S'altro è in me di viril, fuor che la spoglia.

Fior. Senza bocca non sei.

Vn bacio il premio sia.

Ros. In duo partir' vn bacio, i' non saprei.

Eri. Che ingegnosa bugia.

H 3

Fior.

Fior. Hora colpo letal ti fieda il cor;  
 Onfale, se nol sai, ben' odia Alcide,  
 Ma d'vn' altro amator pria si prouide.

Ros. Ob nouella gradita.

Fior. Allegrezza mentita.

Ros. Onfale d'altri amante?

Eri Sì. Di straniero errante.

Fior. Pouero ingelosito,

Quanto mi duol de le sciagure tue.

Ros. Voi mi chiedeste vn bacio, eccone due.

## S C E N A S E S T A.

Falcone, Fiorilla, Erinda.

Fal. **I**L tutto vidi affè.

Vo' dirlo a la Reina; Amori, e baci  
 Con altri, che con me?

Eri. Taci, Falcon, deb taci.

Fal. Che taci? Fino il Ciel voglio, che m'oda,  
 Mentre che anch'io non goda. Amori, e baci?

Fior. Taci, Falcon, deb taci.

Eri. Amor mio?

Fior. Mio tesoro?

Fal. Ma gustò i baci il Moro.

Fior. La verità ti giuro,

Fù guerra in fra di noi,

E necessari furo,

Per conchiuder la pace, i baci suoi.

Fal.

Fal. Vo' guerra anch'io con voi.

Eri. Tu il mio diletto sei:

Fior. Son tuoi gli affetti miei.

Fal. Hor sì, che tacerò.

Fior. Sarai fido in amor?

Eri. Sarai segreto?

Fal. L'vno, e l'altro sarò.

Eri. Ambeduo seruirai?

Fal. Se foste in mille,

Son più brauo d'Achille.

Fior. Eri. Sù vanne dunque.

Fal. E doue?

Eri. A tentar le tue proue.

Fal. Ch'io v'abbracci, e vi stringa?

Fior. L'vfficio del Falcon questo non è.

Fal. Qual sia l'vfficio mio?

Fior. Con sollecite piante.

Gir' a caccia per me d'vn vago amante,

Fal. E chi dunque son'io?

Eri. M'inchino a la tua sorte,

O' Ambasciator de l'amorosa Corte.

Fal. Vadano a la malora

Quante femmine sono, e chi le adora.



## SCENA SETTIMA,

Che rappresenta vna collina intorno la Città.

Ercole.

**O**nsale, e doue sei? Ancor non torni?  
Co' tuoi sembianti adorni

Deh vieni, e rassereni  
Il tuo Sol questi occhi miei.

Onsale, e doue sei?  
Doue, o bella, ti assidi?

Omicidi  
Per me sono i tuoi soggiorni.

Onsale, ancor non torni?  
Senza te gelo mortale

Il sen m'assale;  
L'ardor natio,

Che langue nel cor mio,  
Sol rauuiua tu dei;

Onsale, ancor non torni? E doue sei?  
Fra densi orrori auuolto,

Senza l'aria del tuo volto,  
Respirar non posso, nò;

Del tuo viso  
Deh mi rendi il Paradiso:

Allor sì, che finirò lieto i miei giorni.

Onsale, doue sei? Ancor non torni?

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Fauno, Ercole.

Fau. **O**H che beltà diuina.

Erc. **O**h che brutto visaggio.

Fau. Serua è forse costei de la Reina,  
Che perduto hà 'l viaggio.

Erc. Vo' di costui per poco,  
Mitigando il mio duol, prendermi gioco.

Fau. Fra quest'ermo sentier, Bella, se voi,  
Sarò scorta, e compagno a' passi tuoi.

Erc. De la reggia la via da me smarrita  
Tu cortese m'addita.

Fau. Io vo' condurla al mio tugurio assè.  
Quà dei, volger il pié.

Erc. Per hora è stanco.

Fau. Deh vieni al mio ricetto,  
E per posare il fianco,  
Aurai morbido letto.

Erc. Famelica son' io.

Fau. Vieni, se non t'è graue,  
E aurai esca soaue.

Erc. Se ben miro il tuo piede, e la tua fronte,  
Di Capra, e di Montone  
Cibo non fia, che manchi al labbro mio.  
Ti ringrazio, non altro.

Oh oh quanto sei scaltro. Amico, adio.

Fau.

Fau. Nò, nò, non partirai.

Erc. E che brami da me?

Fau. Non seppi mai, se deggio dirti il ver,  
Donna sola incontrar, senza goder.

Erc. Oh sarria bella affè.

Fau. Se così vaga sei,  
Crudele esser, non dei.

Erc. E se tu da natura  
Sì brutto cesso auesti,  
Trescar con le donzelle, hor non douresti.

Fau. Non esser tanto scbiua;  
Son Dio, se nol sai.

Erc. Per trouarti vna Diua,  
Se non ascendi al Ciel, me non aurai.

Fau. Tant'è. Lascia l'orgoglio.  
La sola Deità

Di tua rara beltà, godere, i' voglio.

Erc. Non si può.

Fau. Fia così.

Erc. E che nò?

Fau. E che sì?

Erc. Le contese tra noi  
Qualche gioco decida.

Fau. E qual sarà?

Erc. La lotta, se tu vuoi.

Fau. Accetto la disfida.

SCENE

Lot-

Lottano insieme Ercole, e'l Fauno.

Erc. Ti prendo;

Fau. T'afferro.

Erc. Hor' hora ti atterro.

Fau. Al suol già ti stendo.

Erc. Fau. Sù, sù.

Fau. Cedi tu.

Erc. Cedi tu.

Fau. Perdesti;

Erc. T'arrendi.

Fau. Tu in vano contendi.

Erc. Tu vinto già resti.

Fau. Erc. Non più.

Erc. Cedi tu.

Fau. Cedi tu.

Erc. Ed ecco in terra sei.

Fau. Pur troppo è ver. Perdei.

A lottar col Dio Pane auuezzo Amore  
Mi tolse ogni vigore.

Erc. Hor vanne dunque.

Fau. Nò,

Voglio abbracciarti.

Erc. Ohibò.

Fau. Bocca d' Ostro,  
Tue bellezze  
Mi tormentano.

Erc. Brutto mostro,  
Tue fatezze

Mi

Mi spauentano.  
 Che mi s' appressi vn volto  
 Fra tanti peli auuolto? Oh questo nò.  
**Fau.** Se le membra hò setose,  
 Con sete sì vezzose  
 Forma le corde agli archi suoi Cupido.  
**Erc.** Oh, oh, oh, me ne rido.  
**Fau.** Non disprezzar miei peli. Ancor le stelle  
 Splender, soglion crinite, e pur son belle.  
**Erc.** Stella dunque sei tu?  
**Fau.** Stella son' io,  
 Che il mio splendor dal tuo bel Sol desio.  
**Erc.** Consolare hor ti voglio;  
 Vieni, e nel sen t' accoglio.  
**Fau.** Oh mia fortuna.  
**Erc.** Se stella sei, vanne, a trouar la Luna.

Lo gitta Ercole in aria, con vn calcio.

Ne pur torna la bella, ond' io sospiro.  
 Ma quì giunge Rosmiro.  
 La Reina, che fa?

### SCENA NONA.

Rosmiro, Ercole.

**Ros.** **S**Azia di tua beltà  
 Fra lasciui diporti

si

Si gode vn nouo amante.  
**Erc.** Tale annunzio mi porti,  
 Forsennato arrogante?  
**Ros.** Veridico parlai.  
**Erc.** Nouella sì abborrita  
 Pagherai con la vita.

### SCENA DECIMA.

Telamone, Rosmiro, Ercole, Coro di soldati,  
 e Cortigiani d' Ercole, e Telamone.

**Tel.** **F**erma, Alcide, che fai?  
**Ros.** **F** lasciatemi finire  
 Con la vita il languire.  
**Tel.** Dunque così col tuo fedel t' adiri?  
**Erc.** Con menzogna palese  
 La Reina egli offese.  
**Ros.** Verace il labbro fù.  
 Pur mi trafigga il seno.  
 Chi già mi tolse il più, mi tolga il meno.  
**Tel.** Ercole? Ercole? Oh Dio, s' Ercol tu sei,  
 Già che tal più non sembri agli occhi miei.  
 I tuoi spirti guerrieri, e dove sono?  
**Ros.** Restaro estinti già d' Onfale al trono.  
**Tel.** D' vn fuso armi la mano?  
 Queste son le vendette  
 Contro il Rege Troiano?  
 Ercole, a che più tardi? Ozio d' Amore.  
 Deli-

Delizia è de' codardi,  
Che addormenta il valore?

Erc. Chi non sa, che sia diletto,  
Proui Amore vn sol momento;  
Se lo caccia più dal petto,  
Mi chiami menzonier, che mi contento.

Ros. Per me pur lo cacciò.

Tel. Troppo molle è ben chi cede  
Così tosto al Dio d'Amor;  
Il suo stral sol punge, e fiede,  
Chi gli espone aperto il cor.  
Sia la mente vn fermo scoglio:  
Basta dire, amar, non voglio.

Ros. Dir così, non poss'io.

Erc. Di Ciprigna in sù le soglie,  
Chi d'vn labbro ascolta il suono;  
Se a Bellona il cor non toglie,  
Mi chiami menzonier, che li perdono.

Tel. Dio possente, e forte il dica,  
Chi non ha' coraggio in sen;  
Egli è sol voglia impudica,  
Di chi al senso allenta il fren.  
Sia la mente vn fermo scoglio:  
Basta dire, amar, non voglio.

Ros. Ma non basta più nò,  
Per chi già di voler priuo restò.

Erc. Gran Nume è Amor.

Tel. Marte è maggior.

Erc.

Erc. Ei l'Vniuerso )  
Tel. Ei l'altrui nome ) auuina:

Erc. Il Nume Arcier )  
Tel. Il Dio guerrier ) pur uina.

Tel. Alcide? Ah ben lo sai,  
Di virtù mille raggi  
Vna sol macchia infetta:  
Chi tarda la vendetta,  
Più sopporta gli oltraggi.

Erc. Per chi nel sen cor generoso accoglie,  
Il differir, non toglie.

Tel. L'occasion nemica è di tardanza:  
Porta l'ali la gloria,  
De' pronti è la vittoria,  
E si perde in vn punto ogni speranza.

Erc. Spera ogn'hor,  
Chi hà seco Amor.

Ros. Pur'Amor mi tormenta,  
E mia speranza è spenta.

Tel. Laomedonte in tanto empio si gode  
I promessi caualli, e forse ride,  
Non men che del tu' amore,  
De le nostre dimore: E 'l soffre Alcide?

Erc. Telamon tu m'offendi. O taci, o torna  
Al tuo Regno natio di Salamina.  
Voglio, amar la Regina.

Tel. Ama pure, ama se voi,  
Ma non perda il tuo nome  
Fra le glorie guerriere i vanti suoi.

Cor.

Cor. di Sol: Non più:

Tel. *A l'armi,*

Tel. Cor. *A l'armi, sù.*

Erc. Così di voi ciascuno

*Quì si vnisce a mio scorno?*

*Leuatemi d'intorno*

*Assedio sì 'mportuno.*

*Sì noioso tormento,*

*O' contro tutti il mio furore auuento.*

Tel. *Troppo fresca è la piaga. Andiamo, amici.*

Vn sol. *Non tronca vn colpo solo*

*sì profonde radici,*

Ros. *Ahi fero duolo.*

### SCENA VNDECIMA.

Ercole.

**R** Osmiro, e che dicesti?  
Che Onfale mi tradì?

*Oh Dio, s'è pur così, tu m'uccidesti.*

*Gelosia, son morto, o viuo?*

*D'alma priuo*

*Tutto gelo al tuo rigor:*

*Pur' Amor*

*Tien viuace*

*In me sua face;*

*Spera il cor, pur sorte via*

*Già m' inuola ogni conforto.*

*Gelosia, son viuo, o morto?*

Si

Si fà la Scena tutta d'aria.

*Ma quai prodigi lor miro? Oue mi trouo?*

*Fuor del mondano giro*

*Come tratto mi veggio in vn' istante?*

*O par vaneggio? Atlante, e doue sei?*

*Precipitan le sfere a' danni miei?*

Con giri precipitosi cade vn Mondo sù le  
spalle d' Ercole.

*Gioue, il tuo nome inuoco, e al graue incarco*  
*Ecco le spalle inarco.*

*Sostervollo ben sì.*

*Così dirassi vn dì,*

*Che sù gli omeri miei fù lieue pondo*

*La caduta d'vn Mondo.*

*Ma da mia man sospinti,*

*Col tuo fauor,*

*Alto motor,*

*Agli vsati lor perni*

*Tornin gli orbi superni.*

Torna la mole caduta pian piano, ad alzarsi.

### SCENA DVODECIMA.

La Vergine, Coro celeste, Ercole.

Verg. **G** Ran Tebano,  
Sostener gli astri cadenti,

I

E a

E a lor Poli

Trar le Stellate moli,

Vanto fù de la tua mano.

Con armonici concetti

A le tue glorie altere

Beneficate applaudan pur le sfere.

Cor. cel. Beneficate applaudan pur le sfere.

Erc. Tai portentanti, o bella Astrea,

Fur di Giove,

Che a sua voglia

L'alta soglia,

E ferma, e moue.

Verg. Cor. cel. Pur si lodi Alcide ogn' hor.

Erc. Pur si applaude al gran Tonante.

Verg. Tuo valor

Norma diede al Mondo errante.

Erc. Giove fù,

Che di virtù

Me prouide

A l'alte proue.

Verg. Cor. cel. *Viva Alcide.*

Erc. *Viva Giove.*

Tutti, *Viva Giove.*

Sparita la sudetta mole si muta la Scena  
in vn' Armaria di Corte.



SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Rosmiro, Elma.

Ros. **S**E il ferro mi togliesti,  
Qui vn'altro ferro a la mia man si appresti.

Elm. E doue cieco il tuo dolor ti guida?

Ros. Deb lascia, ch' io m'uccida.

Elm. Se il timor degli Dei

Trattener non ti può, deb offerua almeno  
Il loco, doue sei.

Ros. Se alcun loco non v'hà per me sicuro

Da l'empia tirannia

De la mia sorte infida,

Douunque io mi sia,

Deb lascia, che m'uccida.

Elm. Il duol celar, conuiene:

La Reina quì viene.

SCENA DECIMAQVARTA.

Falcone, Elma, Rosmiro, Onfale, Doraspe,  
Corteggio, e Soldati.

Fal. **S**aprei pur volontier, se quì si troui  
Corazza, o morione,  
Per far brauo vn poltrone.

Elm. Vulcan sin quì non hà corno, che gioui,

I 2

Per



Per temprare armatura,  
Che dar possa coraggio a la paura.

Ros. Pur si allunga di nouo il mio martiro.

Onf. In disparte si tragga ogn' vn di voi.  
Qui rimaner tu dei.

Tu con gli altri Rosmiro  
Attendi i cenni miei.

Fal. Restan da solo, a sol. L'intendo affè.  
Se l'occhio l'indovina,  
Chi tentaua, d'uccider la Reina,  
Vuol far nascere vn Re'. L'intendo affè.

Onf. Ma perche addatti al mento i finti peli?

Dor. Non vo', che l'esser mio,  
Se Arcade alcun qui fosse, altrui rineli.

Onf. Già che vuoi, mio diletto,  
Assalire il Tebano,

La destra, il fianco, il petto  
Di bellicosa spoglia

Qui prouedi a tua voglia: Ouunque andrai,  
Questo guerriero stuol seguace aurai.

Dor. Il tuo Marte qui ammiro. A la tenzone  
Sono a bastanza armato  
Da mia giusta ragione.

Solo vna guida i' bramo; Il Ciel fia meco.  
Per assalir l'odiato, il traditore,  
Questo ferro mi basta, e questo core.

Onf. Vanne, se così vuoi: Aurai la guida.  
Tua forte mano asbaglia, espugni, uccida,  
Poi torna, a trionfar d'ogni mio affetto;

Fia

Fia tuo carro il mio soglio, arco il mio petto.

Dor. Qual fiero duello

Il cor non imprende,

Se in premio n'attende

Trionfo sì bello?

Onf. Ascoltami Rosmiro:

Questo Guerrier conduci

Al Teatro là, doue

De' rei scelto a le stragi

De le fere più crude

Orrido stuol si chiude.

Vanne per via spedita:

Ercole fia colà; Tu glie l'addita.

Ros. Fia tua voglia eseguita.

Onf. Falcone?

Fal. Eccomi pronto.

Onf. In vn' istante

Di Bacco al bosco vâ.

Ercole troua, ed al Teatro il guida;

E mi attenda colà.

Fal. Già m'impenna le piante.

L'opporfi al Fato è vano.

Ben' Erinda lo disse in questo dì:

Mia stella m'influì, l'esser ruffiano.

Onf. Lardo? Qual noua porti?



## SCENA DECIMAQUINTA.

Iardo, Onfale, Lindo, Corteggio, e Soldati.

Iar. **D**'Ogni più fera belua  
 Spopolata la selua,  
 Sparge per tutto Alcide, e stragi, e morti.

Onf. Ohimè, partì Doraspe.  
 Che di lui auerrà? Ma non son questi  
 I capelli d'Alcide,  
 Che Rosmiro a me diede? Annodarolli;  
 Se la Maga non mente,  
 Qui giungerà repente.  
 O là, serui, e guerrieri?

Lin. Cor. Sol. Eccone a tuoi voleri

Onf. Il gran nome d'Alcide  
 Render forse potria mie squadre infide:  
 Quinci tutti partite,  
 Che restar sola, i' bramo.

Iar. Lin. Cor. Sol. Da cenni tuoi pendiamo.

Onf. Voi, o custodi, aprite  
 Il ferrato cancello, e scatenati  
 Compariscano hor', hora  
 Ad alta impresa accinti  
 Quei colossi animati,  
 Che da le forze mie fur domi, e vinti.

sì, sì.

Morirà,

Perirà,  
 Chi di godermi, ardì.

## SCENA DECIMASESTA.

Quattro Giganti, Onfale.

Gig. **P**ronti siamo a' cenni tuoi.  
 Pur ne addita,  
 Riuerita,  
 Ciò, che vuoi.

Pronti siamo a' cenni tuoi.

Onf. Ercol fù, che voi vinse.  
 Egli in guerra vi prese,  
 V'incatenò, vi strinse,  
 E schiaui a me vi rese.

Gig. Non fù nò  
 Di noi più forte.  
 Guerreggiò  
 Per lui la sorte.

Non fù nò di noi più forte.

Onf. Con femminile aspetto  
 Inerme in questo loco  
 Ei giungerà fra poco.  
 Libertà vi prometto,  
 Se i vostri oltraggi hor vendicar saprete.  
 Qui con mazze ferrate  
 Le vostre destre armate;  
 E tosto, che il vedete,

*Assalite, uccidete.*

**Gig.** *De l'empio aurem vittoria.*

1. 2. *Mia man terribile*

*L'assalirà.*

3. 4. *Mio colpo orribile*

*L'abbatterà.*

2. *Sia mia gloria,*

4. *Sia mio vanto,*

2. *Lo suenarlo,*

4. *Il lasciarlo*

*A terra infranto.*

**Gig. tutti.** *Sia mia gloria,*

*Sia mio vanto.*

**Onf.** *Hor l'incantato crine annodo, e stringo.*

*Ma che? L'aria si oscura?*

*Oscurandosi l'aria, comparisce l'ombra  
di Tmolo, e fuggono i Giganti.*

**Gig. Onf.** *Obimè.*

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Ombra di Tmolo, & Onfale.*

**Omb.** *C*He vuoi da Tmolo? *Eccomi impura.*

*Empia Donna impudica,*

*Moglie nò, ma nemica.*

*Dunque sì tosto a disturbar mia pace,*

*A le-*

*A leuarmi i capelli,*

*Fin nel sepolcro arriuo*

*La tua mente lasciaua?*

*Così vogliono i cieli*

*Che l'altrui frode i falli tuoi riueli.*

*Questo è 'l cambio, che dei,*

*Cruda, agli affetti miei?*

*Così a me disleal serbar sapesti*

*La tua sè maritale?*

*D'vna Donna reale*

*I costumi son questi?*

*E come pote il Regno,*

*Soffrir giogo sì indegno?*

*Vergognati, o peruersa,*

*Priua di fedeltà, di onor mendica,*

*Moglie nò, ma nemica.*

*Resta, resta infelice,*

*Con l'empia incantatrice a' tuoi deliri.*

*Il mio crin mi ritoglio,*

*E a la mia pace torno.*

*Godi tu del mio soglio,*

*Fin che Giove il permette: Ah forse vn giorno*

*Farà il Ciel mie vendette:*

*E questi miei capelli*

*Saranno in man d' Astrea per te flagelli.*



## SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale.

**O** Cchi miei, che miraste?  
 Miei falli, e che tentaste?  
 De l'eslinto Consorte a l'ombra al fine.  
 Fuggi le tue ruuine,  
 Rischiarata mia mente;  
 E del senso a lasciar la scorta infida,  
 L'inganno di Rosmiro a te sia guida.  
 Già pentita io sono.  
 Che fei? Che dissi? Oh Dio:  
 Chiedo del fallir mio mesta, e dolente  
 A Tmolo, al Ciel perdono.  
 Già pentita io sono.  
 Vita si cangi. In tanto  
 Le macchie a l'alma infeste,  
 E lo sdegno celeste,  
 Lauera, spengerà questo mio pianto.

Comparisce vn' Anfiteatro col ferraglio  
 delle fere, ed vna fonte.

## SCENA DECIMANONA.

Rosmiro, Doraspe, e scudiero di Doraspe.

Ros. **S**ignor, questo è 'l Teatro: E prigioniere  
 Là stan chiuse le fere.

Dor.

Dor. Oh quanto è vago.

Ros. Qui Alcide ancor non giunse.

Dor. Di sua sorte presago

I passi forse hà il traditor più lenti.

Ros. Alcide traditor?

Dor. Sì.

Ros. Nò. Tu menti.

Dor. Scuso tua molle età.

Ercole è vn traditore: E fra poch' bore

Per mia man perirà.

Scuso tua molle età.

Ros. Più degno Eroe a' Alcide

Il Sole vnqua non vide; A chi no'l crede

Ben chiara fede

Questo braccio farà.

Dor. Scuso tua molle età.

Ros. Nò, nò, pur l'armi impugna, o menzaniero.

Dor. Mio ferro scherzará.

Ros. Il mio farà da vero.

Combattono Doraspe, e Rosmiro.

Dor. E sì maestra

Ne l'armi, è la tua destra?

Ros. Lo schermirti, non vale.

Caduto Rosmiro perde l'armi.

Dor. Al fin l'armi perdute, al suol cadesti.

Ros. In ciò la sorte a la ragion preuale.

Dor.

Dor. *La vita in don mi chiedi.*

Ros. *Folle sei ben, se 'l credi.*

Dor. *Doue manca il vigor, cresce l'orgoglio?*

Ros. *La vita in don da vn mentitor non voglio.*

Dor. *Vna guida sì audace*

*La Reina mi die'?*

Ros. *Scorta d'huom sì mendace*

*La Reina mi fe'?*

Dor. *Orsù fora mio scorno,*

*Lasciar con questo ferro il sen piagato*

*Di fanciullo già inerme, e forsennato.*

*Ma il giusto non insegna,*

*Che ne l'empio garzon cresca impunita*

*Contro me, contro altrui, contro chi regna,*

*Arroganza sì ardita.*

*A questa fonte auunto egli s'esponga*

*Al giudicio di Gioue.*

**Lo scudiero lega alla fonte Rosmiro,  
ed appre Doraspe il ferraglio.**

*Schiudo il varco a le fere: Indi mi parto*

*Forse auerrà, che altroue*

*Per trouare il nemico, il Ciel mi guide:*

*Tu qui rimani, o protettor d'Alcide.*



**SCE.**

**S C E N A V I G E S I M A .**

**Rosmiro.**

**S** *V', sù correte, o mostri: Eccoui il petto.*

*Ben fero è 'l duol, ch'io sento,*

*Ma uccider, non mi sà:*

*Date fine al mio tormento,*

*E sia in voi maggior pietà.*

*Da sì penosa doglia*

*Quest' alma al fin si scioglia.*

*Vi bramo, vi aspetto.*

*Sù, sù correte, o mostri: Eccoui il petto.*

*Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.*

*Nel mio seno Ercole i' chiudo,*

*Non l'assalite nò:*

*Mostro assai di voi più crudo*

*Ogni belua egli atterrà.*

*Fuggite il suo furore;*

*Me sola, è 'l mio dolore*

*Uccidete, sbranate.*

*Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.*

**Vn Leone stà per uscire, a diuorar**

**Rosmiro.**



**SCE.**

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ercole, Falcone, Rosmiro.

Ercole. **C** He miro?

Fal. Ohimè.

Ercole. Rosmiro auunto?

Fal. Affè

Che vn Leon da Falcon paslo non è.

Ercole assalta il Leone, e l'uccide.

Che fai, Signor, che fai?

Il fuggire il periglio, è da più saggio.

Morirai. L'afferrò.

Coraggio, pur coraggio. Anch'io qui stò. Si parte.

Ercole. Già la sbranata fera

Esca de l'altre i lascio, e 'l varco chiudo.

Qual di cor così crudo

Qui, mio fedel, t'auinse?

Ros. Vn, che in guerra me vinse,

Ercole. Chi fù? Perché pugnasti?

Ros. Tu già me liberasti,

Hor libero, e verace

Se teco il labbro fia, perdon ti chieggio.

Ercole. Di pur ciò che a te piace.

Ros. Se libertade, e vita

Mi diè tua mano ardita,

E vita, e libertà renderti, deggio.

Qui

Qui d'ordine reale

Vno stranier guidai;

Te chiamò traditore:

Ercole. Dou' è? Trarolli il core.

Ros. E come tale

Disse il fellon, che ti voleua estinto.

Io lo sfidai. Perdei. Rimasi auunto.

Ercole. Se mi ami, o gentil Moro,

Ros. Non t'amo nò, t'adoro.

Ercole. Deb non lasciar la mente mia sospesa;  
L'ardito a me palesa.

Ros. Sì ma cortese pria

Di nouello fauor tua man mi sia.

Ercole. Ciò, che chiedi otterrai.

Ros. Quel gemmato ornamento,

Onde il braccio ti cingi,

Per vn solo momento a me tu presta.

Ercole. Il sodisfar fia lieue a tal richiesta.

Ercole dà a Rosmiro il braccialetto, e poi  
si guarda nella fonte.

Ma doue son? Che veggio?

Ros. Ecco sciolto l'incanto.

Ercole. In femminile ammanto

Così dunque vaneggio? Ah questa fonte

Co' suoi chiari cristalli

Speglio è pur de' miei falli.

Tra sì fatti deliri

Oggi dunque si vede.

Chi

Chi trionfar poteo  
 De l' Egizio Busiri,  
 Del Trace Diomede,  
 Del Gerione Ispan, del Mauro Anteo?  
 E seruirà di scherno  
 A le Meonie schiere  
 L'uccisor de le fere,  
 Il terror de l'inferno?  
 Scuotiti, o mio pensiero,  
 Da seruaggio sì fero.

Ercole si leua gli abiti d'Onfale,  
 gittandoli a terra.

Negletti, e vilipesi  
 Ite, o di mia follia ben chiare insegne,  
 Itene, o vili arnesi, o spoglie indegne.  
 T'abbraccio, o mio Rosmiro  
 Liberator diletto;  
 Godrai sempre il mi' affetto.  
 Ros. Ad altro non aspiro.  
 Erc. Gitta l'impuro fregio, e si calpesti.  
 Me stesso a me tu desti:  
 Io tuo tutto già sono.  
 Ros. Accetto sì gran dono.  
 Erc. Se degli affetti miei pago pur sei,  
 Douunque andrò, tu mi sarai consorte,  
 Ne fia, che ne diuida altro, che morte.  
 Ros. E lo prometti?  
 Erc. In fede

Que.

Tutti. Fugga sì, sì.  
 Ros. Doue d'Ilio a l'impresa  
 Il tuo valor ti appella,  
 Andiamo, andiamo, o Caro.  
 Erc. Andiamo, o bella.  
 Dor. Io pure in guerra, in pace  
 Ogn'hor sarò di tua virtù seguace.  
 Erc. Tu ancor, Filo, verrai,  
 Doue in sicura parte  
 L'esito attenderai del dubbio Marte.  
 Ros. Nò, nò. Coraggio a me non fia, che manchi.  
 Pugnare anch'io saprò. Sempre a' tuoi fianchi,  
 Mio diletto, m'aurai.  
 Erc. Da te  
 Ros. Da te  
 Erc. Mia fe' )  
 Ros. Mio piè ) non partirà già mai.  
 Elm. Così con voi, così  
 Bramo anch'io,  
 Chiuder del viuer mio l'ultimo dì.

### SCENA VIGESIMAQUARTA.

Telamone, Coro di Soldati,  
 Cortigiani, e sudetti.

Tel. **E** Rcole pur' al fine  
 In Ercole tornò.

Erc. Scusa, o fedele,

K 2

Chi

*Chi a forza delirò.*

**Tel.** *Come il nodo sciogliesti?*

**Erc.** *Altro nodo mi strinse.*

**Tel.** *Dunque avvinto pur resti?*

**Erc.** *Ma se legato è 'l cor, libero è 'l piede.*

*Filo, cui diedi già l'antica fede,  
In Rosmiro trouai.*

**Tel.** *E che mi narri?*

**Erc.** *Amazzone sì bella*

*Col suo fratel Doraspe*

*Contro d'Ilio il tiranno*

*Compagni a noi saranno.*

**Ros.** *Sù, sù, mio caro, sù.*

*Con pronta battaglia*

*Pur Troia si assaglia.*

**Erc.** *Dor, si assaglia.*

**Tutti.** *Tardanza non più.*

**Ros.** *Sù, sù mio caro sù.*

**Tel.** *Oh di donna reale*

*Genio degno, alma forte,*

*Che auualora a le glorie il suo Consorte.*

### SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Iardo, Falcone, e detti.*

*Falcone porta la claua, le armi,  
e la pelle d'Ercole.*

**Fal.** *Oh che pesante incarco.*

**Iar.** *Onfale a te m'inuia.*

*Ros.*

**Ros.** *Ohimè, che fia?*

**Iar.** *De suoi falli pentita*

*Brama, che ne l'oblio se ne ricopra*

*La memoria abborrita. Ecco la claua.*

**Fal.** *Lodato il Ciel, mi sgraua.*

**Iar.** *La pelle, il ferro, e la faretra, e l'arco*

*Per mia mano ti rende.*

**Erc.** *Vi bacio, amate spoglie.*

**Iar.** *E se d'Ilio da te l'opra s'imprende,*

*Tutte pronte, se vuoi,*

*Fian le Meonie squadre a' cenni tuoi.*

**Erc.** *Ad Onfale dirai,*

*Che da me la memoria*

*Di sue gentili offerte*

*Non leuarà già mai*

*Onda di Lete infesta:*

*E che de scorsi errori*

*Altro, che il pentimento in me non resta.*

**Tel.** *La penitenza è quella,*

*Che ogni fallir cancella.*

**Fal.** *Ma non è quel Rosmiro è*

*Per la paura affè,*

*Tutto bianco si fe'.*

**Erc.** *T'abbraccio.*

**Ros.** *T'adoro.*

**Erc.** *Mia cara.*

**Ros.** *Mio tesoro.*

**Erc.** *Risorgo a' tuoi bei rai.*

*K 3*

*Ros.*



Ros. Per te )  
Erc. Per te ) mia fe' non morirà già mai.

Erc. Filo, adorata Filo.

Fal. Oh quanto Filo, oh quanto.

Tutt' oggi fosti tu

Col fuso, e con la rocca;

A che stupirsi più,

Se tanto fil ti tocca? E si parte.

Elm. Ma che miro? Per aria

L'incantatrice Argea?

Tel. Soua d'un mostro alato

Grassinandosi le gote, a noi sen viene?

Ros. Da sue perfide frodi

Ne siano i Dei custodi.

### SCENA ULTIMA.

Argea da vn mostro portata per aria, et i sudetti.

Arg. **E'** Questa la mercé,  
Che a seruo rio si dà.  
Quinci a lontano lito  
Esule Argea sen vada.  
Ministro favorito,  
Che nel mal serui al tuo Rè,  
Impara oggi da me.  
Esule Argea sen vada?  
E' questa la mercé,  
Che a seruo rio si dà.

Tel.

Tel. Pera l'infida Maga. Ercole al fine,  
Per seguir la sua Fama, il piede hà sciolto.

Dor. Lasciuo piacer

Per poco trattiene

Fra indegne catene

Vn nobil pensier.

Tutti. Chi l'animo hà vile,

Sia vago

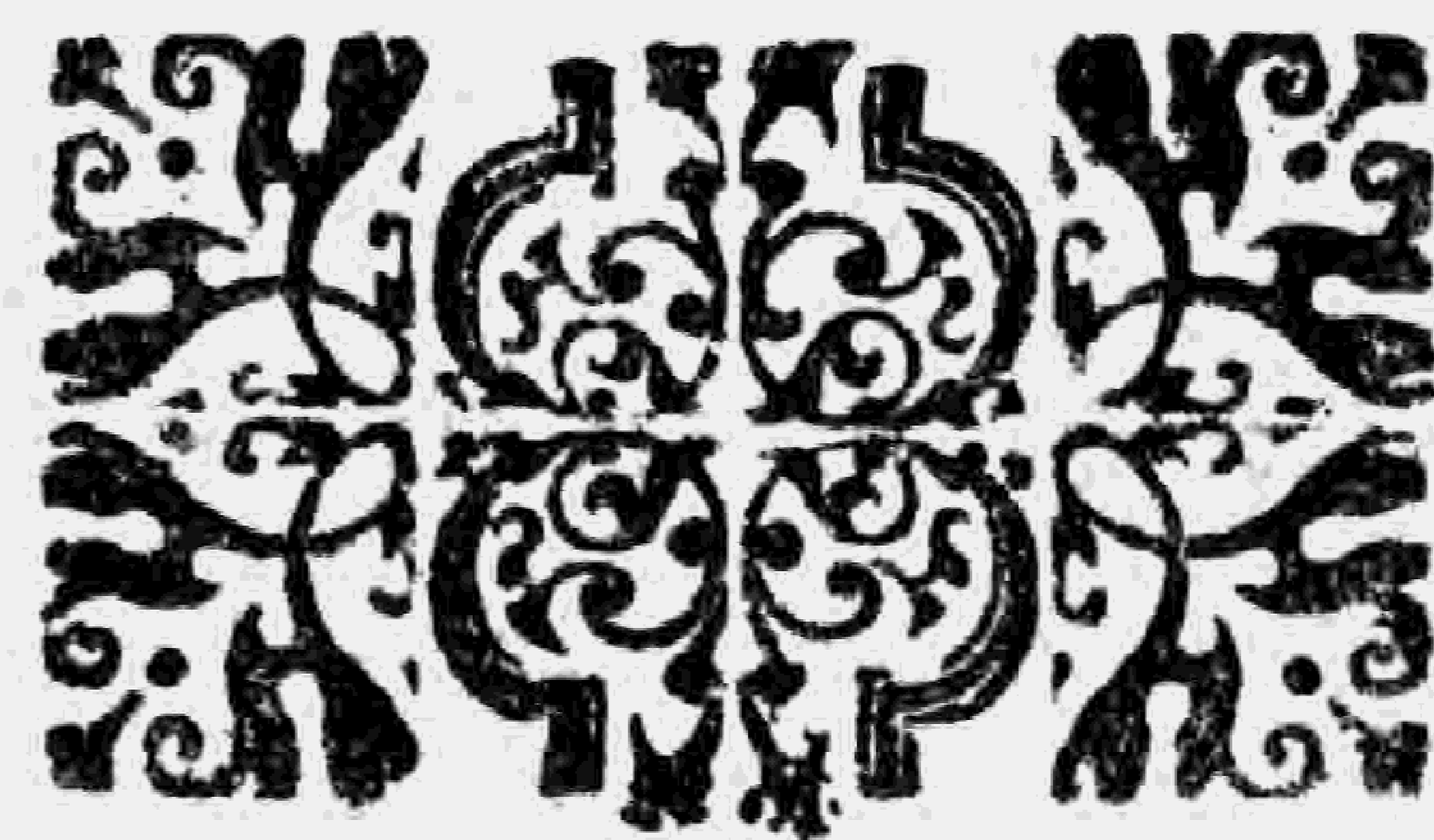
D'un ozio seruile,

Sia pago

D'oscura memoria:

Chi hà magnanimo, cor segue la gloria.

Fine del terzo Atto.



K 4

Segue

Segue la sinfonia, e poi si muta in  
aria la Scena.

*Flora, Venere, Aurora, Pallade per aria.*

*Flor.* **D**E' sei GIGLI l'onore  
Chi fia, che leui a Flora?

*Ven.* Sarà la Dea d'Amore.

*Aur.* Sarà, farà l'Aurora.

*Pal.* Sol di Pallade al merto  
Si deue il nobil ferto.

*Flor.* De la turba odorosa  
Io Reina pur sono, e Deità.

*Ven.* Ogni Giglio, ogni rosa  
Porger deue tributo a la beltà:

*Aur.* Per mano degli Albori  
Io la Cuna del dì spargo di fiori.

*Pal.* Se al valor destinato è 'l nobil dono,  
Io del valor la Deità pur sono.

*Ven.* Io di Cipro, e di Citera  
Il giardin n'adornarò.

*Pal.* In Atene a forte schiera  
Io ghirlande ne farò.

*Aur.* Per me in lui semi d'onore  
L'oriente raccorrà.

*Flor.* Là sul tebro vn sì bel FIORE  
L'vniuerso adorerà.

*Tutte.* Cedete, o Diue;  
De' sei GIGLI a me la gloria.

Di

Di voi tutte aurò vittoria,  
Se Giustizia in Ciel più viue.  
Cedete, o Diue.

*Apparisce vna gran nuuola, doue si veggono  
Giove, Giunone, et Amore.*

*Gio.* **N**ON più. Dateui pace  
Non toccano i sei GIGLI  
Al labbro più loquace.  
Quella sola di voi fia, che si porti  
Al sospirato acquisto,  
Che aurà il desio prouisto  
Di Guerrieri più forti.  
Là doue a la tenzone  
Sì gran premio si ottiene,  
Lieue merto è 'l garrir: Pagnar conuiene.

*Ven. Pal. Flor. Aur.* Da schiera guerriera  
Io cinta apparirò,  
Pagnarò, vincerò.

*Qui Venere, Pallade, Flora, e l' Aurora fatte riuoli  
per l'acquisto de' sei GIGLI, vanno a proue-  
dersi di guerrieri pel combattimento, che ne  
dourà seguire vn' altra sera nel Torneo.*

*Giu.* **P**Vr' in Ercole, o Giove, (di)  
Di fomentar miei scorni, ancor tu go-

*Gio.* Da tue voglie  
Cessin gli odi,  
O cara moglie.

D'Al.

D' Alcide i vanti egregi  
Saranno vn dì tuoi pregi .

*Giu.* Ah che non pote  
Lusinghiero baleno ,  
Ristorar le tempeste in questo seno .

*Gio.* Orsù , perche tu miri a tuo conforto  
De' secoli lontani  
Gli euenti fortunati ,  
Si spalanchin de' Fati a te gli arcani .

*Si allarga la nube , dando il varco ad vna lontananza , che rappresenta i recessi del Fato , doue sono le Imprese delle due Serenissime Case .*

*Giu.* **E** Qual viuo fulgore  
Veggio , che là sfauilla ?  
O come nel mio core  
Gioia repente instilla .

*Gio.* Là volgi il guardo , e mira ,  
Come al **LEON** Focese , ed al Nemeo  
Sono i **DESTRIERI** vniti ,  
Al cui pregiato acquisto Ercole aspira .  
In cilestre cangiato  
Il candore odiato  
Ecco de' **GIGLI** , onde cingesti il crine .  
Le insegne gloriose iui rauuifa  
Di duo Ceppi regnanti ,  
Da le cui glorie al fine  
Trarrà l'età ventura i propri vanti .

*Giu.* Oh insoliti splendori .

*Am.* Oh portenti , oh stupori :

*Gio.* L'vn dal Sassonio foglio  
Nato ai Regni , a gl' Imperi ,  
Di Semidei , d' Amazoni , e Guerrieri  
De la Dora le sponde  
Fia , che renda feconde .  
L'altro carico d'Eroi , di Scettri ornato ,  
Dal Germanico suol , nel Tosco lito  
Temuto , ed vbbidito ,  
E dal Tebro adorato ,  
Con impero foaue  
De la Parma le riue  
Farà liete , e festiue .

*Am.* Oh insoliti splendori .

*Giu.* Oh portenti , oh stupori .

*Gio.* A l'vn de' Tronchi alteri ,  
Con nuziali innesti ,  
Fia , che l' Etruria appresti ,  
Degna **GEMMA** de l' Arno ,  
Amadriade bella , al cui gran senno  
Foran pesi leggieri ,  
Le Monarchie , gl' Imperi .  
Sù l'altro poi a coronar la Gloria ,  
Le Franche palme inserirà **CHRISTINA** ;  
Quella , che il Ciel destina  
Da la Senna passando , al Rè de fiumi ,  
Co' suoi regi costumi ,  
Col merito suo sublime ,  
Dal piè de' Monti , a dominar le cime .

*Giu.* Di prosperi Fati

Oh arcani profondi.

*Am.* Oh d'anni beati

Euenti giocondi.

*Gio.* Se il Fato il ver ne addita,

Da inesti sì felici,

Vn giorno al fin ne gl' incliti rampolli

**RANVCCIO, e MARGARITA**

Vedransi vnir le gloriose piante.

Indi, o cara } o diletta,

Contro le Dee riuali

Godrai degna vendetta.

*Giu.* Contro i decreti Idei

Vendicati saranno i torti miei?

*Gio.* Sì sì; Già veder parmi,

Che l'vn col senno, e l'armi

A la faggia Minerua il pregio inuoli:

L'altra bella, e pudica

Farà, che a' raggi suoi

Ceda la Dea de l'amoroso coro

La corona di Cipro, e 'l pomo d'oro.

*Am.* Di prosperi Fati

Oh arcani profondi.

*Giu.* Oh d'anni beati

Euenti giocondi.

*Gio.* Tu con Amore, o bella Giuno, in tanto

Soura le nozze altrui fausta, e giuliva

Ne' secoli venturi

Sarai Pronuba, e Diua,

E sì

E sì grand' Alme vnir, farà tuo vanto.

Ma seconda il Destin. Da te lontano

Fugga il prisco rigore,

E ver l'Eroe Tebano

Pace amica si desti entro il tuo core.

*Am. Giu.* Sì, sì,

Pace, pace,

Pur che giunga il lieto dì.

*Giu.* **RANVCCIO, e MARGARITA**

Stringa pur nodo tenace.

In età così gradita

Di voglie omicide

Farò, che si disarmi ogni guerriero;

E non che solo Alcide,

Godrà de la mia pace il Mondo intero.

*Gio.* Giusto fia ben, che da l'vmana foglia

L'empia discordia al fin vada in esiglio,

Per chi auuerrà, che accoglia

Nel nome l'**VNIONE**, Amor ne' ciglio.

*Giu.* Sù, sù, Parche )  
*Am.* Sù, sù, Grazie ) sù filate.

*Giu. Am.* Stami degni

A miei disegni

Hor voi formate.

*Giu.* Sia il lor filo vital felice ogn' hora.

*Am.* Nodo più degno Amor non fece ancora.

*Giu. Am.* Sì, sì,

Pur rapidi gli anni

S' impennino i vanni

E giuu-

E giunga il lieto dì.  
Sì, sì.

*Si dilata la nube scoprendo la Gloria, dove  
si veggono i Dei.*

*Gio.* **V**Oi meco in tanto, o Dei,  
Gli onori douuti,  
Gli applausi, i tributi  
Preparate festosi  
Ai secoli pregiati,  
A gli Eroi fortunati, ai lieti Sposi.

*Sat.* Saturno farà,  
Che ad indorar quei giorni,  
Al Mondo ritorni  
Sua fertile età.

*Fama.* Sorga RANVCCIO, forga,  
E il Mondo rimiri,  
Che a la mia tromba ei porga  
Il suon co' suoi respiri.

*Sole.* Viua pur MARGARITA.  
Al lume diuino  
Di sue luci altere  
L'incarco destino,  
D'illuminar le sfere.

*Luna.* Al vago splendore  
Del puro suo sen,  
Al casto seren  
Del nobil suo core;  
Aurà fortuna,